

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

MAGGIO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 5 ♦ e-mail: [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**LO SPIRITO  
CI PORTA OLTRE**

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**MAGGIO 2024**

**Anno V - N. 5**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6
IL CANTO DEL GALLO A CURA di padre Giuseppe Maria Persico	7
LUCI E OMBRE DI UN' EUROPA CHE NON "DECOLLA" di Sergio Sammartino	8-10
CAMPOBASSO AL VOTO PER FERMARE L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA di Michele D'Alessandro	11
IL PAPA AL G7: FRANCESCO E IL SUO PENSIERO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE di Igor Traboni	12-13
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo" di Ylenia Fiorenza	14
IL PAPA: «PER ESSERE DAVVERO FELICI BISOGNA PREGARE TANTO» di Valentina Capra	15
A SCUOLA DI LEGALITÀ CON DON LUIGI CIOTTI di Silvana Maglione	16-17
«MANDA IL TUO SPIRITO SIGNORE, A RINNOVARE LA TERRA» di Gianfranco di Bartolomeo	18-19
IL GRANDE DONO DI RICEVERE LO SPIRITO di Leonardo Sciannamè	20
IL MESE DI MAGGIO CON MARIA, IL FIORE PIÙ BELLO di Pina Spicciato o.v.	21
MARIA MADRE DEL SILENZIO di Carmela Venditti	22-23
CULTO E PIETÀ POPOLARE NELLA FESTA DELLA MADONNA DI COSTANTINOPOLI A PIETRACATELLA di Michele Pasquale	24-25
GESÙ: «DIETRO OGNI NOTTE C'È UN'ALBA SORRIDENTE» di Rosalba Iacobucci	26-27
LA SACRA SINDONE DI RIPALIMOSANI TRA SCIENZA E FEDE di Mariarosaria Di Renzo	28-29
«DON BOSCO RITORNA TRA I GIOVANI ANCORA» di Annamaria Zampino	30
S. TOMMASO D'AQUINO E LA RISCOPERTA DELLA IDENTITÀ di Giuseppe Carozza	31
BORGHİ MOLISANI – FOSSALTO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo, Bologna e Giovanni Iasonna, Zurigo	34-35

# I COLORI DI PACE NELL'ARENA DI VERONA

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Tanti anni ho vissuto e studiato a Verona, una città luminosa e bella, il cui cuore storico è rappresentato dalla grande Arena, centro artistico e culturale di immensa bellezza. Sono stati una quindicina di anni, dai grandi sogni giovanili (1959-1976), in un solido cammino formativo sui passi della famiglia Stimmatina. Ed in quegli anni ho più volte avuto l'occasione preziosa di visitare quell'originalissimo monumento romano, per motivi turistici e musicali. Ricordo in particolare la visione dell'Aida, insieme a mia Mamma Albina e una serata

«L'UNITÀ PREVALE  
SEMPRE  
SUL CONFLITTO,

(cfr E.G.226-230).

*Dobbiamo imparare a sopportare il conflitto, per poterlo trasformare in un anello superiore di pace, frutto di un liberante processo di riconciliazione»*



mitica con gli *Intillimani*, per i canti rivoluzionari del Cile, in memoria riverente di Allende, ucciso dai reazionari fascisti.

Per questo motivo ho profondamente gioito nel vedere l'Arena, gremmitissima di "costruttori di pace", per la venuta del Papa a Verona, sabato 18 maggio. Ho rivissuto antiche emozioni, ravvivate da una straordinaria attualità spirituale e popolare, nel grido per la pace, che si elevava con intensità crescente man mano che, con il Papa, ascoltavamo, in televisione, inattese testimonianze di fraternità, raccolte da tutto il mondo, con un cuore particolare per la Palestina, tra lacrime e speranze.

È stato subito rievocato l'appello del Vescovo Tonino Bello: "In piedi,

costruttori di pace", che caratterizzava l'evento. E la platea si è subito incendiata di emozioni, crescenti, nell'ascoltare parole di speranza, sul sentiero di speranza, che ormai guarda al Giubileo, dove la speranza è da alimentare e sostenere nel tessuto sofferto della storia: "spes non confunditur" (Rom 5,3). Le donne hanno avuto un grande ruolo, alleate, in un unico grido: "noi madri, palestinesi ed ebrei, unite nel comune desiderio di un futuro di pace, libertà, uguaglianza, con diritti da assicurare ai nostri figli, chiediamo di iniziare subito concreti negoziati di pace, come voce della società civile".

La cura del Creato è stato un altro grido che ha riunito racconti efficaci

e belli, come eco della Laudato Si, perché la cura del creato è sempre in armonia con la ricerca della pace. E non c'è pace, senza cura del creato, nei due volti che si sono intrecciati all'Arena: il volto ecologico e il volto antropologico-sociale (L.S. n. 49).

L'abbraccio è stato così l'icona di una nuova speranza, lungo tutta la manifestazione, ma soprattutto quando si sono abbracciati due imprenditori, Aziz Abu (palestinese) e Maoz Inon (israeliano). Entrambi avevano il cuore ferito da gravi lutti, subiti proprio in questa guerra in corso. Entrambi però erano desiderosi di costruire un futuro di pace, con città armoniose e non conflittuali, per un "economia che non uccide"; anzi, costruisce mura solide,

*perché solidali, purificando anche i luoghi di formazione, perché non ci sia più schiavitù né oppressione, ma giustizia e verità".* E l'abbraccio è stato così il mandato che il papa ha lasciato a tutti noi: **abbracciarsi**, proprio per risanare le ferite di tanta violenza e tante guerre. Sia a Gaza che in Palestina come in Ucraina, che in Molise, per restituire il sorriso ai bambini dell'Ucraina. Proprio essi, i piccoli, saranno infatti i protagonisti, attesi, della prossima G.M.B., cioè la **giornata mondiale**

*giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo",* attualizzando così anche la forza dello Spirito santo, nella giornata di Pentecoste, secondo quell'aforisma, così caro a papa Francesco: **"Iipse, armonia est"**, dove lo Spirito Santo è antidoto allo spirito della guerra e della divisione, affinché gli ultimi siano i primi, nell'ascolto attento dei Movimenti popolari latino-americani.

Lo sguardo alle **Carceri**, che il papa

finire dell'ottocento e che è stato un grande maestro del papa e di tutto il nostro pensare odierno, in termini di speranza.

Egli insiste sul fatto che le tensioni, inevitabili, sono una ricchezza e non una maledizione. Così il suo insegnamento, citato più volte in quella mattinata, è diventato normativo, specie in questi tempi di conflittualità. **L'unità infatti prevale sempre sul conflitto**, (cfr E.G.226-230). Dobbiamo imparare a sopportare il conflitto, per poterlo trasformare in un anello superiore di pace, frutto di un liberante processo di riconciliazione. Per questo è pericoloso voler ignorare i conflitti. L'unità infatti non è mai uniformità. I conflitti, inevitabili, si possono e si debbono gestire. Vanno accettati, sviluppando **la comunione delle differenze**, nella logica di Cristo che è la nostra pace, come ci dice Paolo, nella lettera agli Efesini (2,14) e come

**«I conflitti, inevitabili, si possono e si debbono gestire. Vanno accettati, sviluppando la comunione delle differenze, nella logica di Cristo che è la nostra pace»**



**di bambini**, di cui parleremo anche noi, da queste colonne.

A proposito di **economia** come strategia di pace, è interessantissimo il percorso, fatto da entrambi gli imprenditori, basato su cinque principi: *"avere un sogno, agire in base a dei principi etici, creare alleanze, elaborare un piano strategico e metterlo in atto"*.

Anche **la politica** è stata toccata dal papa, nel rispondere ad alcune domande difficili, demitizzando la figura di quel politico che sa fare tutto, da solo, perché è bravo, lui solo. Ha invece esortato alla partecipazione, per una Politica capace di ascoltare la base, con scelte di dialogo e fiducia reciprocamente condivisa. Nella linea del famoso salmo 85, cantato con gioia da tutti: *"Amore e verità si incontreranno;*

ha visitato nel pomeriggio, pranzando con i detenuti, si è incrociato in questi giorni con la liberazione dalle carceri durissime degli USA, di Enrico Forti, detto *Chico*, trentino di origini, la cui vicenda ha fatto a lungo discutere la politica italiana. Sarà anche lui a Verona, nelle carceri della città, come segno di speranza concreta, soprattutto nel poter finalmente incontrare la sua mamma, che resta un'icona di attesa fiduciosa, insieme a tutta la realtà della Regione Trentina, che tanto ha seguito la sofferta vicenda umana.

Ed è bello concludere questa riflessione sull'evento del papa in Arena, volutamente simbolico, con l'incontro culturale con il teologo e filosofo **Guardini**, che è nato a due passi proprio dall'Arena, in pieno centro storico di Verona, sul

auspicava, con forza, il profetico Vescovo don Tonino Bello, proprio nell'arena di Verona, quando sognava **la convivialità delle differenze**, armonizzando tutti i colori, in un unico arcobaleno di pace, fatto armoniosa bandiera di pace, che tanto sventolava in Arena, anche davanti al papa, per mano di padre **Alex Zanotelli**.

Ecco perché, allora, quella mattinata è stata per noi tutti un evento di forte emozione. Specie per me, che rivivevo in quel luogo altri momenti di lotta giovanile e di speranza lirica. Ed è con lo sguardo all'Arena che apriamo questo bel numero di **Intravedere**, per il mese di maggio, negli interessanti articoli su Maria, sulla Pentecoste, sulla pace, sugli eventi diocesani molteplici, in diversi paesi della diocesi.

# «NEANCHE A LORO VOLLERO CREDERE» (MC 16,12)

Ylenia Fiorenza

**G**esù ha sopportato fino alla fine. Ha subito di tutto. Anche da Risorto ha dovuto sopportare l'incredulità dei suoi discepoli. Quando Gesù apparve a Maria di Màgdala - lo ricordiamo - ella si affrettò a raggiungerli, annunciando loro che il Maestro era risorto, ma i discepoli rimasero chiusi nel lutto e nel pianto. Increduli di quanto ella aveva comunicato con tutta la gioia. E qui, lo vediamo, non si tratta di un difetto di udito, di orecchie otturate, bensì di cuore bloccato, di chiusure interiori. Mentre l'anima della Maddalena sgorga di esultanza davanti alla grandezza del Risorto, loro non alzano lo sguardo!

**I discepoli non fanno memoria di quanto aveva promesso Gesù.** Maria di Màgdala diceva loro che Gesù era vivo, che lei lo aveva davvero incontrato, che era risuscitato dalla morte, ma loro non crederono. Lei non vaneggiava! Succede allora che Gesù apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna e anch'essi, una volta che ritornarono ad annunziarlo agli altri, sì, neanche loro furono creduti! Che delusione sono questi discepoli! Per istinto, verrebbe proprio di lasciarli perdere...Non credono ai testimoni diretti, all'annuncio!

La sopportazione del dolore, però, in amore, è sempre pazienza. Infinita. L'incredulità dei discepoli, dopo la fuga davanti alla crocifissione, è di per sé un affronto ulteriore: sono incapaci di riconoscere i segni, la certezza del Maestro.

**Gesù è abbandonato da molti di loro, ma non si arrende.**

Alla fine Gesù li raggiunge, mentre stavano a mensa, semina in loro la verità della sua risurrezione e lo fa rimproverandoli tutti e undici per la loro incredulità e per quella tremenda durezza di cuore, dalla quale non riescono ancora a liberarsi. L'incredulità li aveva risuc-

**«Ogni credente è chiamato ad amare e a testimoniare che vive tutto in Cristo e che Cristo vive tutto con chi crede in Lui»**

chiati come le sabbie mobili.

È grave che non hanno creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù, dopo aver distrutto la pietra tombale del sepolcro, con la forza del suo amore, ora rotola via quest'altro macigno: l'incredulità mista ad angoscia di chi aveva camminato con Lui, tutti i giorni!

Il masso della morte rappresentava la ferocia della violenza, della corruzione di chi aveva condannato Gesù. Mentre il masso della du-

rezza di cuore dei discepoli simboleggia tutto ciò che soffoca la speranza e rende inoperosi, spenti. Gesù, allora, li scuote, li purifica da ogni dubbio, li guarisce dall'assedio dello scoraggiamento e li manda in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. **E quell'andare diverrà un cantare insieme, come Chiesa, la gloria del Signore.** Da quel momento, a chi aderisce al mandato del Maestro, non è permesso soccombere nell'ombra della paura o avere ancora sul volto la piaga della tristezza. Non è concesso dimenticare le Parole vive di Gesù, nemmeno quando il male alzerà la voce contro i giusti. Ogni credente è chiamato ad amare e a testimoniare che vive tutto in Cristo e che Cristo vive tutto con chi crede in Lui.



# LA MUSA INQUIETANTE

Roberto Sacchetti

Fortunatamente si decide di esporre per tutto il mese di maggio a Palazzo Madama «Dal latte materno veniamo», monumento in bronzo, divenuto pomo della discordia, che la famiglia dell'artista Vera Omodeo avrebbe voluto donare alla città perché venisse esposta in una piazza, in particolare in quella dedicata ad un'altra donna, Eleonora Duse. L'apposita commissione del Comune di Milano, preposta a valutare le opere d'arte da inserire negli spazi pubblici, voluta nel 2015 dal sindaco Pisapia, aveva bocciato la proposta all'unanimità perché, come si legge nel verbale, «la scultura rappresenta valori certamente rispettabili ma non universalmente condivisibili da tutte le cittadine e i cittadini, tali da scoraggiarne l'inserimento nello spazio pubblico». E suggeriva alla famiglia di donare la statua a «un istituto privato, ad esempio un ospedale o un istituto religioso, all'interno del quale sia maggiormente valorizzato il tema della maternità, qui espresso con delle sfumature squisitamente religiose». La concessione che i valori siano rispettabili è una chicca incredibile. Ma procediamo con ordine prima di indignarci.

Cosa c'è di più bello di una donna che allatta il suo bambino? Cosa c'è di più tenero di un piccolo che si nutre al seno di chi gli ha dato la vita? Forse abbiamo così abbandonato queste immagini, infestati da strane maternità e paternità surrogate, per individuare ancora i tesori del più grande segreto della vita, quello per cui l'essere umano, con un processo naturale sempre esistito e mai smentito da nessuna teoria partorita dall'egoismo di chi non si rassegna alla propria impossibilità di viverlo negli stessi termini, nasce e si alimenta grazie a un atto d'amore, forse il tam tam di assurde teorie ci condiziona al punto che facciamo fatica persino a concepire la grazia e l'universalità della riproduzione della specie.

Potrebbe essere una dea, o una musa, una delle tante muse che ispirano il mondo dei grandi sentimenti, della grande poesia della



vita. Inquietanti però. Per chi non riesce a vedere nella natura altro che pericolo, minaccia della nostra pur fragile integrità.

Forse, avvelenati dalle varie campagne montate contro i rapporti normali tra i due sessi, non riusciamo più ad individuare il senso e il valore di ciò che consegue a quello stesso legame imperante da che mondo è mondo, il fatto cioè che solo una madre autentica, una femmina che ha partorito la sua creatura può maturare e concedere il frutto preesistente a qualsiasi prodotto altrimenti previsto per alimentare un essere umano.

Forse tra i componenti la commissione che ha bocciato la collocazione di una così grande testimonianza di amore femminile accanto a preziose esperienze di altre due donne ci sono conflitti irrisolti con una serena visione della vita sociale che prescindano dalle forzature a cui ci ha abituato un sistema perverso di creazione dell'opinione corrente. Forse le ragioni del diniego si trincerano dietro affermazioni risibili relative alla sensibilità non universale nel senso che quel gesto così irrinunciabile e indiscutibile non è consentito a certe realtà che dobbiamo difendere ad ogni costo, al punto di farle passare come ap-

partenenti alla norma.

Forse i componenti della commissione così protetti da un'informazione distratta se non proprio connivente dovrebbero nascondersi loro stessi dietro gli scranni ingiustamente conquistati nel consiglio comunale di Milano, per non essere affondati da una sonora e grassa risata.

Ma la cosa più tragica, che riservo opportunamente alla conclusione di questo intervento, è che una circostanza minacciosa incombe sulle motivazioni inconfessate e inconfessabili di quel famigerato manipolo di esperti. Come un temporale di assurda grandine ipergarantista delle minoranze si staglia sul cielo di Milano, del resto già abituato a nefandezze come la creazione di



un museo della Resistenza sul terreno di uno dei più bei glicini d'Italia, il timore, udite udite, che gli oscurantisti protettori della nudità femminile debbano far evitare il percorso rovinato da un seno che allatta a uomini e donne osservanti difensori di tutti i veli che impediscono alla lussuria di farsi strada. Fosse vero, dovremmo cominciare a pensare a velare le nudità sparse nel mondo dell'arte non solo italiana, addirittura ripensare in questa direzione anche le pubblicazioni che sostengono il nostro sviluppo turistico. Ma fermiamoci qui. E ricordando lo strano imbarazzo della commissione milanese, contempliamo sconfortati il messaggio di De Chirico nelle sue *Muse inquietanti*, immaginandovi inserita la nostra preziosa statua, a difesa della natura, della donna e della maternità.

## L A D O N N A

La donna come rosa in mezzo al fuoco,  
brucia stelo, spine, foglie a poco a poco;  
e se la guardi sembra l'estraniata  
nel vivo gioco tutta abbandonata.

È forza della vita e alla Natura  
da inizio, compagnia e fine d'avventura;  
la trovi sempre nei ricordi,  
quando sei lontano  
e vestito - vicina- se sbagli moda  
lei ti guarda strano.

È come la catena di una nave,  
al varo tira tutto il bastimento  
e se la pensi erigi un monumento,  
tante son le opere che ammana<sup>(1)</sup>.

Senza la donna non c'è più futuro,  
essa è lo sguardo che spinge all'avventura;  
nella tua luce afa, è l'ombra che ristora  
e tu -esule della vita- nei suoi abbracci  
trovi la dimora.

La donna è dono - danno se perde il cuore -  
è la coperta del bambino infante,  
è l'occhio lucido al figlio adolescente,  
è il cucchiaino che versa attenta all'avo.

Niente senza la donna è umano:  
è l'intima relazione di un percorso,  
capace d'esserti vicino fino all'osso;  
è quel che senti vivo adesso.

(1) "ammana", che fa con le mani,  
che realizza concretamente.



*"Occhi che accarezzano l'anima"*  
Acrilico su cartoncino  
Autore ROSANGELA ROTELLA

# LUCI E OMBRE DI UN' EUROPA CHE NON "DECOLLA"



**Sergio Sammartino**

**L**a costruzione dell'Europa Unita cominciò con nobili intenti ideali, e nacque dal pensiero e l'azione di due uomini profondamente morali ed anche molto credenti: il francese Robert Schuman (con radici tedesche per la controversa storia della sua terra natale, la Lorena) ed il tedesco Konrad Adenauer.

Il primo accordo voluto dai due sembrò ufficialmente economico: si trattò di mettere in comune il carbone e l'acciaio, ossia le due materie prime per le quali due guerre mondiali erano scoppiate. Il fattore economico, dunque, era prettamente succedaneo: la volontà che lo animava s'incentrava sul desiderio di sradicare le cause di due guerre mondiali, tra i due Paesi che erano stati – per la loro lunga inimicizia – i primi autori delle stesse. L'estensione dell'accordo all'Italia e al Benelux portò alla firma del trattato del Mercato Comune, a Roma, nel 1957.

Come sempre accade nella Storia, i motivi ideali dell'impresa furono apparentemente accolti da tutti. Ma è ovvio che, tra i grandi operatori industriali e finanziari, l'aspetto collaterale, quello economico, andò subito in primo piano e ciò che destò i massimi

appetiti e i massimi coinvolgimenti fu la possibilità di creare un mercato che mettesse a disposizione delle imprese e delle banche di tutti i Paesi aderenti, un numero di acquirenti potenziali molto superiore a quello delle singole nazioni. L'esempio era il grande mercato statunitense, grazie al quale gli USA avevano vinto la guerra, per

**«Che la fiducia nell'Europa si sia affievolita nella gente, è palese quanto lo è la globale delusione verso la democrazia parlamentare, manifesta nelle masse crescenti che si rifiutano di votare. Come superare questa sfiducia?»**

le loro enormi possibilità di spesa. Quest'aspetto materiale e concreto ha inevitabilmente portato – nel processo di progressiva formazione – ad una serie di opportunismi, sempre ipocritamente sbandierati come de-

sideri di fraternità, che però celavano – anche malamente – dei bassi desideri di guadagno e persino delle occulte aversioni di certi Paesi membri contro altri, o meglio di certe lobby, anche internazionali, tese persino a ritardare i processi di vera integrazione, a patto che quei ritardi favorissero certe convenienze. Che la Francia, ad esempio, abbia lanciato azioni, anche belliche, che hanno danneggiato gli interessi italiani in Africa, non è negabile. Che dopo la caduta della Prima Repubblica, a seguito di Tangentopoli, il patrimonio produttivo italiano sia stato svenuto ad acquirenti stranieri, è ben noto agli addetti ai lavori; e Bettino Craxi lo aveva ben profetizzato, come lucidamente aveva visto le operazioni del grande finanziere americano Soros contro la Lira, i cui effetti – molto remunerativi per la sua lobby e i suoi alleati europei, e molto dannosi per l'Italia – sono ben stati descritti da un vecchio "lupo politico" come Cirino Pomicino.

Molti eminenti intellettuali e politologi hanno iniziato, negli anni, a storcere il naso, a parlare di "Europa delle banche". E quando uomini di altro genere, come Aldo Moro, parlavano con convinzione di volere un'Europa dei popoli, altri – più smalizati – ne ridevano e persino approntavano la rovina degli



idealisti irenici, proprio perché l'Europa dei popoli non serviva a certi interessi. Si sa, ad esempio, che in certi ambienti inglesi e americani la figura di Aldo Moro fu percepita con crescente fastidio, proprio per quello spirito ecumenico che lo portò a fidarsi dell'avvenuta democratizzazione dei comunisti italiani e a favorire un loro graduale ingresso nell'area di governo, *insieme alle masse che per essi votavano.*

Bisogna aggiungere che nei decenni successivi al '45, sul suolo europeo (ed italiano in specie) si è combattuta la guerra dei due blocchi e dei due modelli: quello liberalcapitalista americano e quello collettivista sovietico. E questo ha creato una piramide sommersa di misteri, che hanno portato alla formazione di gruppi terroristici europei, i cui poteri finanziari e organizzativi non sono mai stati realmente e interamente spiegati: l'IRA in Irlanda, l'ETA in Spagna, le Brigate Rosse e i NAR in Italia, con tutto il corollario di attentati politici, e persino stragi, su cui qualche luce svela sufficientemente il coinvolgimento dei servizi segreti, sia della Nato sia del Komintern, mentre i terroristi veri appaiono come marionette, persino ingannate e tradite, nelle mani di menti ben più articolate e capaci di piani vasti. (1)

Gli intrecci – in questa zona d'ombra – possono essere persino più contorti e contraddittori, poiché, ad esempio, è evidente che la Nato, capeggiata ed egemonizzata dagli USA, aveva buone ragioni di proteggere i Paesi affiliati e, contemporaneamente, interpretare il timore che gli stessi USA nutrivano nel vedere il formarsi di un mercato europeo, volto a divenire più largo e potente di quello loro, e a rivolgere i propri acquisti liberamente verso gli Stati asiatici emergenti e verso la stessa Russia, liberatasi dalla dittatura comunista. E qui sarebbe bene il caso di esaminare più a fondo le ragioni recondite dell'attuale guerra di Ucraina, che ha causato l'interruzione di ottimi rapporti commerciali con la Russia da parte dell'Italia e della Germania innanzitutto.

Ma – lasciando le zone d'ombra più inquietanti – giungiamo all'oggi in cui si sta per votare il rinnovo del Parlamento Europeo, in un clima di rinnovata atmosfera bellica e di disordini economici e sociali difficili da gestire. Che la fiducia nell'Europa si sia affievolita nella gente, è palese quanto lo è la globale delusione verso la democrazia parlamentare, manifesta nelle masse crescenti che si rifiutano di votare. Come superare questa sfiducia?

**«Nelle istituzioni europee si fa a gara a fingere che il Cristianesimo sia null'altro che un mero incidente nella vita privata di qualcuno, e in tutte le manifestazioni "culturali" sembra un obbligo mettere in luce e premiare sempre ciò che contrasta con la dottrina cristiana»**

Da una parte c'è chi vorrebbe allentare la pressione dell'Europa sui Paesi membri (i cosiddetti sovranisti); dall'altra c'è chi invece propone un'affrettata integrazione e si presenta alle elezioni con sigle che la promettono espressamente, tipo "Stati Uniti d'Europa". Come spesso accade, probabilmente il giusto mezzo sarebbe la soluzione migliore.

Sia subito azzittito chi crede che si possa fare dell'Europa il corrispettivo degli Stati Uniti d'America, che nacquero in un tempo e in una società politicamente ed economicamente molto più semplice della nostra e che – per giunta – erano già unificati da un'unica lingua e da identità culturali debolissime, per la larghissima presenza di analfabeti.

Si dovrebbe comunque ripensare al processo con cui l'Europa ha tracciato la sua presente identità.

Per l'Europa degli interessi si è voluto – ad esempio – allargare la partecipazione all'Unione, frettolosamente, a troppi Paesi, ben prima che una vera coscienza europea si affermasse nei cittadini, e questo ha creato degli squilibri persino in Paesi fondatori come l'Italia.

Si aggiunga che la volontà di uniformità – anziché creare avvicinamento tra gli Stati membri – ha finito per rappresentare un'omogeneizzazione forzata falsificante. Esempio tipico, quando 40 anni fa si decise di uniformare i sistemi istruttivi, si portarono Paesi come la Spagna, l'Italia e la Grecia a riaprire le scuole in pieno settembre, come si usava in Belgio, in Olanda, in Danimarca... Ma chi scrive ha vissuto in Belgio, e sa che a settembre colà si porta già il cappotto. Da noi invece, settembre era un mese turistico che apportava all'economia balneare fior di quattrini, con le famiglie meno abbienti che aspettavano la bassa stagione, quan-

do i loro figli riprendevano la scuola il primo d'ottobre, e che oggi, invece, ci devono rinunciare.

Insomma, la ricerca di un'uguaglianza troppo matematica crea quella tendenza per la quale si scelgono soprattutto di "lunghezza media" per tutti i soldati; dopo ciò alcuni li indossano come fossero minigonne mentre altri ci scopano il pavimento.

In questo momento potremmo dire che la situazione europea è ancora quella di una confederazione. Andare verso un maggiore potere centrale potrebbe trasformarla in una federazione, con un governo legittimamente sovrano, atto ad esprimere delle disposizioni che *abbiano forza di legge in tutti i Paesi membri.* Ma... attenti alle parole, che possono anche confondere e ingannare. Gli USA sono una federazione, ma i singoli stati hanno spazi di autonomia tali che possono distinguersi persino su questioni di somma importanza, quali il diritto penale: tanto che in certi stati c'è la pena di morte e in altri no; una differenziazione che per noi Europei sarebbe impensabile. La Germania pure è una federazione, ma è sempre stata governata con un verticalismo centralista tale da far quasi svaporare le autonomie dei singoli Lander. Per cui, si potrebbe dire che una confederazione all'Europea potrebbe essere più "stretta" di una federazione all'americana, per certi comparti.

E' importante che si decida sin da ora in quali settori è conveniente e necessario che i singoli stati membri si differenzino. Una costituzione europea seriamente meditata dovrebbe ancora essere varata, poiché le carte che sin qui si sono stese peccano proprio delle viziature che abbiamo accennato.

E – a proposito di costituzioni europee – sia ribadito per bene che non possono essere prive di radici; non possono essere intese come freddi contratti senz'anima. Per cui, ha molte ragioni chi lamenta la costante tendenza dei vertici europei ad eradicare da quelle Carte le radici cristiane dei popoli europei.

Il guaio è che, dal '68 in poi, ha preso piede un'implicita convinzione che tutto ciò che è tradizionale è "ipocrisia" e superflua sovrastruttura. Di conseguenza, gli uomini e le donne che arrivano a cariche politiche sentono il dovere di accantonare qualunque accento di fede metafisica; dando per scontato che può essere preso sul serio soltanto chi si mostra convinto che il Mondo non sia altro che un'accozzaglia di materia sparata nello spa-

zio a caso, senza alcun senso né alcuno scopo o alcun ordine.

Questa convinzione è quasi neo-illuminista, e come tale è piena di astrazioni campate in aria e prive di ogni autentico sostegno scientifico.

Ciò proprio mentre la scienza più avanzata sembra incline a confermare tutte le intuizioni primigenie delle antiche filosofie spiritualiste e persino delle Religioni. (2)

Così, mentre ancora echeggia il detto del laico Benedetto Croce (“Non possiamo non dirci cristiani”) nelle istituzioni europee si fa a gara a fingere che il Cristianesimo sia null’altro che un mero incidente nella vita privata di qualcuno, e in tutte le manifestazioni “culturali” (a cominciare da quelle musicali) sembra un obbligo mettere in luce e premiare sempre ciò che contrasta con la dottrina cristiana.

in una qualsiasi associazione filantropica, neppure tra le più efficienti, quasi che il compito della Religione non sia quello di riportare l’Uomo nel seno di Dio (re-ligio vuol dire proprio questo), ma piuttosto quello – impossibile – di eliminare dolore e morte da questo mondo. Se non che la speranza di realizzare “la felicità in questo mondo” è stata sempre tipica delle dottrine laiciste ed atee, dall’illuminismo massonico al marxismo. La Fede – invece – ha sempre spiegato agli uomini che la “vita” non è soltanto questa che viviamo quaggiù (che appare quasi l’allenamento e l’introduzione alla Vita vera). Non solo: se Dio – onnipotente – non elimina il dolore dalla Terra, ciò vuol dire che esso è un ingrediente indispensabile di questa dimensione di “prova”; e la carità verso chi soffre serve a chi la compie

mettono di insegnare agli uomini a “prendere contatto con Dio”.(4) Il moltiplicarsi delle scuole di Yoga, e di altre organizzazioni afferenti ad altre religioni, e persino il triste fenomeno delle sette fondate da truffatori e millantatori, dimostra una sete di spirito che – a quanto pare – la Chiesa non riesce più ad incanalare. Disse Yogananda (5) che se nelle chiese s’insegnassero i metodi di concentrazione e meditazione, atti a fare della preghiera un vero dialogo col Signore, le chiese sarebbero sempre piene fino all’orlo. Non si tratta di cedere ad altre fedi: una specie di concentrazione yoga io la appresi in India dai Gesuiti che mi ospitavano, nel lontano ’77. E nel ’80, un’altra me la insegnarono i Frati Minori di Assisi, durante un corso di esegesi biblica.

Forse certe strade si possono ancora praticare. Perciò non abbiamo il diritto di arrenderci.

### NOTE

1) Si leggano i lavori della Commissione d’Inchiesta sul caso Moro, capeggiata dall’On. Gero Grassi, parlamentare del PD, e si vengano visioni un’opera cinematografica come “Romanzo di una strage” di Marco Tullio Giordana, così strettamente documentata da avere la valenza di un documentario d’informazione, più che quella di un film da dipotto.

2) Così si esprime il grande fisico e astronomo inglese Fred Hoyle: “Credere che la prima cellula si sia formata per caso, è come credere che un tornado infuriato in un’officina di sfasciacarrozze abbia messo insieme un aereo funzionante!”. E Carlo Rubbia, Premio Nobel per la Fisica: “La natura è costruita in maniera tale che non c’è dubbio che non possa esser costruita così per un caso. Più uno studia i fenomeni della natura, più si convince profondamente di ciò. Esistono delle leggi naturali di una profondità e di una bellezza incredibili. Non si può pensare che tutto ciò si riduca ad un accumulo di molecole. (...) Più ci guardi dentro, più capisci che non ha a che fare col caso.” (Carlo Rubbia, *La tentazione del credere*, 1987).

3) Clifford Pickover, matematico e fisico statunitense, si è dedicato a divulgare le più difficili conclusioni della Fisica Quantistica e dell’astrofisica più recente, in scritti più facili possibile e non privi di un certo umorismo. Il concetto che citiamo si trova in *Surfing Through Hyperspace*, 1999, e si basa sulla struttura logica delle “antinomie” di Kant; la traduzione è nostra.

4)Cfr. Gregg Braden: “La scienza perduta della preghiera”, ed. Macro, 2006.

5) Yogananda è il nome da consacrato di Mukunda Gosh. Migrò ancor giovane negli Stati Uniti, dove divenne un apprezzato conferenziere. Animato da un forte spirito ecumenico, s’innamorò del Cristo, sui cui vangeli scrisse pure delle profonde riflessioni. Il concetto citato è tratto dalla prima raccolta delle sue conferenze, intitolata in Italiano “L’eterna ricerca dell’uomo” (Astrolabio, 1980).



Del resto, le stesse varie Chiese cristiane d’Europa sembrano essersi quasi intimorite di esistere, e – quando si presentano sul proscenio – sembrano scusarsi di averlo fatto. Il capo della Chiesa svedese è una papessa dichiaratamente lesbica, con tanto di “compagna” che l’accompagna in tutte le cerimonie. Qui da noi si sente dire spesso che il senso del sacro è scomparso. Ma chi dovrebbe impedire che il lumino si spenga? Forse quei sacerdoti e quelle monache che vanno letteralmente a fare gli scemi in trasmissioni di canti e di balli, dopo le quali regolarmente lasciano l’abito (ma l’antica regola del “tenersi lontani dalle tentazioni” non vale più?). I vertici stessi vanno a farsi intervistare in televisione come cantanti qualunque, per giunta da conduttori notoriamente faziosi. Dell’Aldilà non si parla più: si è voluta trasformare la Chiesa cattolica

per elevarsi verso il Padre mediante l’Amare, più che a chi la riceve, e ne trae un sollievo sempre temporaneo. Questa “terrenizzazione” della Fede avviene proprio mentre un matematico e fisico come Pickover scrive che - nelle molte dimensioni che ormai si calcolano nell’Universo - “nulla ci vieta di credere che possano esistere esseri simili agli angeli e ai dèmoni della tradizione biblica.” (3) In verità, l’odio verso l’Occidente che nutrono certi gruppi fondamentalisti islamici, non dipende – come superficialmente si crederebbe – dal fatto che l’Occidente è cristiano: essi dicono che la nostra società non ha più “alcuna regola dettata da Dio”, che è diventata “la società che piace a Satana”. Eppure di sacro c’è una gran voglia. Lo dimostra la crescita sicura d’interessi verso scritti e ed atti che pro-

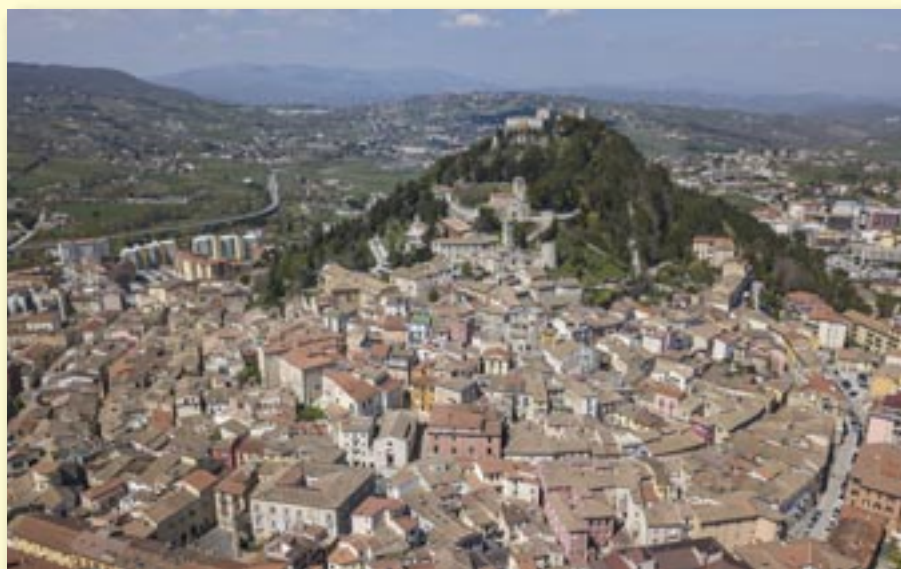
# CAMPOBASSO AL VOTO PER FERMARE L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA

Michele D'Alessandro

I cittadini di Campobasso, come quelli di alcuni comuni più piccoli della regione, sono chiamati, all'inizio del prossimo mese di giugno, ad esercitare un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana: quello di recarsi alle urne per scegliere i propri rappresentanti dai quali vorranno essere amministrati per il periodo di cinque anni, così come appositamente stabilito. Un diritto, per la verità, fortemente ignorato o, meglio, quasi quasi calpestato dalla stragrande maggioranza della popolazione, forse stanca di vedere la situazione generale sempre più degradante. Se l'aspetto, con

**«Una contesa che si annuncia interessante e avvincente, nella quale ognuno dei contendenti si è buttato con ardore e forte energia per tentare di fare prevalere la tesi della bontà del proprio programma»**

molta franchezza, risulta veritiero, bisogna anche dire, però, che non andando a votare si rischia di far peggiorare le cose, facendo decidere agli altri, una minoranza. Un tunnel buio entro il quale si è incanalata la nostra democrazia che, anziché essere rappresentata da tutti, viene invece condizionata da pochi. Salvo poi a registrare le rimostranze, anche energiche, di chi si sente in dovere di protestare pur non avendo ottemperato all'esercizio del voto. Un autentico e deleterio controsenso. Della serie "io voglio che le cose vadano bene e basta, senza che io dia il mio contributo". Si torna, dunque, a votare nel capoluogo regionale, dopo cinque anni di governo del Movimento cinque stelle, che ha raccolto alle elezioni della passata legislatura, in pratica, il malcontento espresso dai cittadini nei confronti delle precedenti amministrazioni, di centrodestra o di centrosinistra.



Il partito dell'attuale leader Giuseppe Conte ha fatto una vera e propria razzia di consensi in ogni fascia della popolazione, lasciando solo le briciole ai contendenti e catturando una maggioranza molto ampia, che ha consentito un esercizio del potere mai messo in discussione, nel bene e nel male. Al vertice di Palazzo San Giorgio si è cimentato un giovane avvocato che ha sbaragliato il campo con determinazione e convinzione: Roberto Gravina, alla sua seconda legislatura, dopo averne fatta una alla opposizione. Spalleggiato da una squadra larga e coesa, il pentastellato non ha affatto demeritato, a nostro giudizio, fino a quando ha preso armi e bagagli e si è trasferito nella più appetita residenza di Palazzo D'Aimmo, sede del consiglio regionale del Molise, lasciando il testimone alla sua vice di palazzo di città, Paola Felice, che sta conducendo il capoluogo, con umiltà e intraprendenza, al nuovo appuntamento elettorale, al quale non ha ritenuto di riproporsi, in ossequio allo statuto dei cinque stelle, nel quale è stato fissato il tetto massimo di due consiliature. E così passa in soffitta la prima esperienza di governo in solitudine del movimento, visto e considerato che in competizione non correrà più da solo. Ai nastri di partenza ci sono tre schieramenti, uno di centrodestra che ha come candidato sindaco l'avvocato Aldo De Benedittis, con esperienza precedente di amministratore, anche con ruoli di governo, uno di

centrosinistra, Maria Luisa Forte, proveniente dal mondo della scuola, a digiuno di candidature fino a questo momento e l'avvocato Pino Ruta, espressione del gruppo Costruire Democrazia che fa riferimento al fondatore e attuale consigliere regionale in carica, Massimo Romano. Anche quest'ultimo è alla sua prima discesa in campo per le amministrative. Una contesa che si annuncia interessante e avvincente, nella quale ognuno dei contendenti si è buttato con ardore e forte energia per tentare di fare prevalere la tesi della bontà del proprio programma.

Una contesa dalla quale i campobassani si aspettano risposte chiare e precise, alla luce anche e soprattutto di uno spopolamento che ha assunto toni quasi inarrestabili.

Una città che viaggiava con speditezza sulla rotta delle sessantamila unità, si ritrova a fare i conti con un agglomerato che è sceso rovinosamente sotto la soglia di cinquantamila presenze, con un calo annuale che non conosce argini.

Non c'è o, meglio, si preferisce convincersi che non ci sia, una spiegazione razionale a tutto ciò, ma la realtà ha una sola faccia e non può essere confutata con niente.

Occorre accettarla così come è, e mettere in campo risorse ed espedienti utili ad una inversione di tendenza. Ed è questo l'arduo compito che è in capo ai nuovi amministratori, a cui spettano indirizzi e scelte in grado di arrestare l'emorragia.

# IL PAPA AL G7: FRANCESCO E IL SUO PENSIERO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Igor Traboni

**N**on era mai accaduto che un pontefice partecipasse a un G7, il summit dei 7 tra i più grandi Paesi al mondo. E invece succederà a metà giugno, quando papa Francesco raggiungerà Borgo Egnazia in Puglia, per intervenire in presenza nella sessione dedicata all'intelligenza artificiale, davanti ai rappresentanti di Italia, Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito, Germania e Giappone. Un evento in qualche modo epocale, come lo fu, nel 1965, la partecipazione di Paolo VI all'assemblea generale dell'Onu, laddove hanno poi parlato anche Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e lo stesso Bergoglio. Non a caso il sito internet "Vatican Insider" nel dare la notizia nelle settimane scorse ha riportato quelle parole della premier Giorgia Meloni che, lungi da

*«La Chiesa è ascoltata come soggetto che ha la vocazione a difendere i "beni comuni universali": la pace, l'ambiente, la dignità della persona, la libertà religiosa»*

ogni dimensione "politica", danno un primo significato alla presenza del Papa, sottolineando come il governo italiano intenda così valorizzare il contributo dato dalla Santa Sede sul tema dell'intelligenza artificiale, in particolare con la "Rome call for AI ethics del 2020", promossa dalla Pontificia accademia per la vita, in un percorso «che porta a dare applicazione concreta al concetto di algoretica, ovvero dare un'etica agli algoritmi. Sono con-

vinta - ha aggiunto la Meloni come riportato sempre da Vatican Insider - che la presenza del Papa darà un contributo decisivo alla definizione di un quadro regolatorio, etico e culturale all'intelligenza artificiale, perché su questo terreno, sul presente e sul futuro di questa tecnologia si misurerà ancora una volta la nostra capacità, la capacità della comunità internazionale di fare quello che il 2 ottobre 1979 un altro Papa, San Giovanni Paolo II, ricordava nel suo celebre discorso alle Nazioni Unite. L'attività politica, nazionale e internazionale viene dall'uomo, si esercita mediante l'uomo ed è per l'uomo».

La Chiesa cattolica, quindi, come si arguisce dalle precedenti dichiarazioni ma come in pratica hanno già rilevato tutti i commentatori "di area" ma anche più marcatamente



laici, viene di fatto riconosciuta come una delle voci più autorevoli anche in questo segmento della vita contemporanea e futura rappresentato per l'appunto dall'intelligenza artificiale. E non è una novità, certo, perché quando si tratta di parlare e avanzare proposte in tema di beni e valori comuni, la voce della Santa Sede è una delle più ascoltate, e non solo semplicemente prese in considerazione. Basti pensare al tema dell'ambiente, che proprio grazie a Papa Francesco ha generato un'attenzione ancora più vasta alla cura del Creato: sentire commentatori anche lontani dalla fede cattolica, usare per l'appunto il termine "Creato" non è cosa insignificante e non la si può circoscrivere alla pure dimensione lessicale. Su tanti altri temi, la voce della Chiesa è sempre più forte, autorevole, carica di competenze che spesso arrivano da una conoscenza diretta delle problematiche; basti pensare – ma è solo un esempio – al lavoro che le suore di tutto il mondo stanno facendo in tema di diritti umani e difesa della dignità delle donne e dei bambini.

È chiaro che la partecipazione di Bergoglio al G7 non potrà che aumentare questa attenzione verso la voce della Chiesa e, di converso, la "disponibilità" degli uomini e donne di Chiesa di "sporcarsi" sempre più le mani con tematiche sociali che riguardano da vicino l'umanità intera.

Il Papa al G7 è dunque non solo una ulteriore apertura di credito alla voce della Chiesa, ma dà anche l'impressione che i "grandi" della Terra, forse un po' a corto di risposte, vogliano affidarsi alla voce di un altro "grande". E questo, se vogliamo, anche su un tema più marcatamente "politico", soprattutto in termini di visione futura e dunque di scelte, qual è quello dell'intelligenza artificiale. Volendo fermarsi su questo aspetto, è come se nei confronti della Chiesa cattolica si registrasse un nuovo "sdoganamento", dopo quanto avvenuto di recente anche nella materia altrettanto delicata dell'economia, sempre grazie al pontefice e alla sua linea tracciata con il percorso della "Economy of Francesco". Tutti paragrafi di un grande, leggibile capitolo che la Chiesa sta scrivendo assieme agli uomini e alle donne di buona volontà e, lo ripetiamo perché è bene sottolinearlo, anche con coloro



che fino a ieri erano su lunghezze d'onda differenti. Laddove queste differenze magari resteranno – nel segno di quella diversità che comunque è un arricchimento per l'umanità – è chiaro che la voce del pontefice darà connotati che altri, più intrisi di materialismo, non riusciranno a dare.

da cui non si può prescindere. Dall'altra, il riconoscimento di cui oggi la Santa Sede gode è un presupposto per confermare e rafforzare una chiara separazione tra il piano politico e quello religioso. Nel rispetto delle rispettive sfere che concorrono, da punti di vista diversi, alla piena fioritura del-



Un altro aspetto è da tenere in considerazione, e qui ci vengono in soccorso le parole del sociologo ed economista Mauro Magatti in un commento proprio sul tema della partecipazione di Papa Francesco al G7 apparso di recente sul quotidiano *Avvenire*: "Da una parte, proprio mentre viene riconosciuta nella sua autorevolezza, la Chiesa cattolica è chiamata ad allargare le braccia alle altre religioni, camminando con loro alla ricerca del senso profondo dell'esistenza umana. Viatico per raggiungere l'obiettivo, ancora lontano, della libertà religiosa. Al punto in cui siamo arrivati, il dialogo interreligioso è un orizzonte

l'umano. È questo un passaggio obbligato per arrivare a realizzare un giorno una vera convivenza pacifica su scala planetaria. E per rendere feconda, nel groviglio delle società globali, la presenza della fede religiosa nelle sue diverse manifestazioni".

Insomma, se davvero è tanta, e anche giustificata, la curiosità attorno alla partecipazione del Pontefice al G7 in terra di Puglia, non di meno verrebbe da dire, con un paragone preso dal mondo dello spettacolo e che non vuole assolutamente suonare come irrispettoso, "comunque vada, sarà un successo".

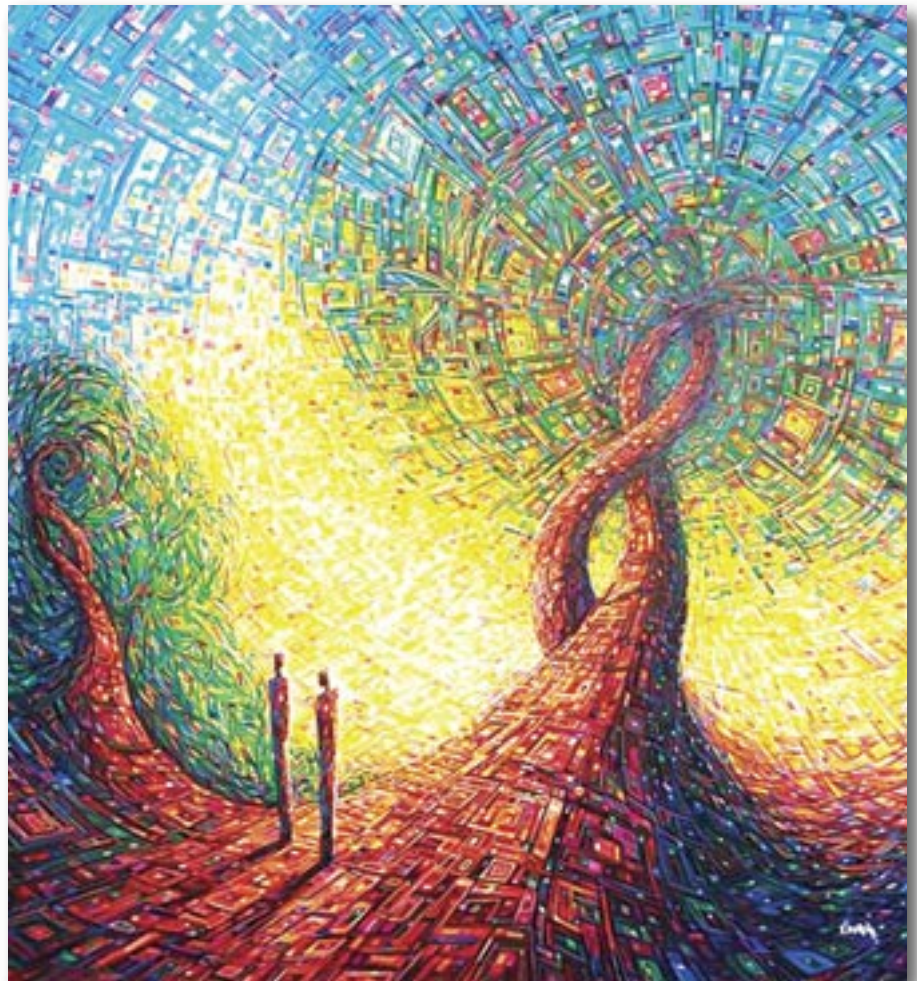
# «VINCERE LA TENTAZIONE ORIGINARIA DI DIVENTARE COME DIO SENZA DIO»

Ylenia Fiorenza

Il 12 maggio abbiamo celebrato la 58a Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Il tema centrale del messaggio di Papa Francesco è: *"Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana"*. Un messaggio che pone molte domande attorno a questa rivoluzione tecnico-scientifica in corso. Ci si interroga attorno alle sue reali finalità, ai suoi rischi, alla sfida enorme che pone davanti alla nostra storia corrente, cercando innegabilmente di non perdere mai di vista la strada della responsabilità. Che l'Intelligenza artificiale avrà un avvenire è ovvio, ma bisogna fare in modo di contenerla sempre al di qua dell'uomo, gestita con coscienza e scrupolo, senza mai arrivare a manipolare la dignità di nessuna persona, né di spingerla al di là della libertà abusandone. Ora è il tempo di esplorare le possibilità che essa offre. Chiamati a misurarci con questa realtà, gli itinerari che il Papa riporta nel suo messaggio diventano motivo di studio perché affronta la questione dando un taglio sapienziale, nella fondata perseveranza a essere custodi dell'opera di Dio.

## A PARTIRE DAL CUORE

*In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano. Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro con-*



*sequenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi. (...)*

## OPPORTUNITÀ E PERICOLO

*Non possiamo pretendere questa sapienza dalle macchine. Benché il termine intelligenza artificiale abbia ormai soppiantato quello più corretto, utilizzato nella letteratura scientifica, machine learning, l'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è fuorviante. Le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro, ma spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso. Non si tratta quindi di esigere dalle macchine che sembrino umane. Si tratta piuttosto di svegliare l'uomo dall'ipnosi in cui cade per il suo delirio di onnipotenza, credendosi soggetto totalmente autonomo e autoreferenziale, separato*

*da ogni legame sociale e dimentico della sua creaturalità.*

## CRESCERE IN UMANITÀ

*Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. (...)*

*Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. (...) Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr Sir 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana.*

# IL PAPA: «PER ESSERE DAVVERO FELICI BISOGNA PREGARE TANTO»

Valentina Capra

**N**ell'occasione della prima Giornata Mondiale dei Bambini, che avrà luogo a Roma il 25 e il 26 maggio, il Santo Padre Francesco scrive ai piccoli di tutto il mondo, apprezzabili per essere preziosi agli occhi di Dio, proprio così come insegna il Vangelo e come Gesù ha dimostrato. Allo stesso tempo Papa Francesco indirizza il messaggio a tutti, evidenziando l'importanza di ogni essere umano e la propria manifestazione di crescita e rinnovamento; così facendo, ricorda di essere figli e fratelli e *“che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore”*.

In primo luogo, il Pontefice raccomanda alle bambine e ai bambini di *“ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi”*: mamme, papà, nonni e bisnonni. A seguire, l'esortazione toccante verso tutti quei bambini a cui, ancora oggi con crudeltà, viene rubata l'infanzia e l'invito ad ascoltarli perché attraverso la loro sofferenza *“parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male”*; pertanto, non va dimenticato chi *“si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi”*.

Alle bambine e ai bambini si vuole trasmettere la consapevolezza che *“da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide”*: uno status che stimoli a pensare che *“se si sta insieme tutto è diverso”*; poi l'esempio sull'amicizia e sulla sua vera bellezza: un sentimento che cresce *“nella condivisione e nel perdono, con pazienza, corag-*

*gio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi”*.

Cuore del messaggio è la confidenza del “segreto” di Papa Francesco: *“per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni”*; una preghiera che mette in comunicazione direttamente con Dio, fonte di luce, calore e che supporta e aiuta ad affrontare tutto con fiducia e serenità, prendendo esempio da Gesù stesso che pregava sempre il Padre; così facendo sarà sempre accanto ad ognuno proprio come Gesù ha promesso: *“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”* (Mt 18,20).

In attesa del grande evento previsto a Roma, con un programma dettagliato ed entusiasmante, il Papa invita a prepararsi con la preghiera attraverso le parole che Gesù stesso ha insegnato: il Padre Nostro, da recitare quotidianamente, con le persone più care e per essere *“protagonisti... e costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico”*.

In conclusione, il Pontefice eleva la figura di Dio: Colui che ama da sempre il suo popolo, dallo *“sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme”*, Colui che non dimentica mai i suoi figli, Colui che accompagna e rinnova attraverso il suo Spirito.



## PREGHIERA NEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Vieni, Santo Spirito,  
mostraci la tua bellezza  
riflessa nei volti  
delle bambine  
e dei bambini della terra.  
Vieni Gesù,  
che fai nuove tutte le cose,  
che sei la via che  
ci conduce al Padre,  
vieni e resta con noi.  
Amen.

# A SCUOLA DI LEGALITÀ CON DON LUIGI CIOTTI

Silvana Maglione

**CULTURA DELLA LEGALITÀ**  
L'8 maggio, nella sala della Costituzione della Provincia di Campobasso, Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera contro le mafie, rete di associazioni di diverse anime, ha incontrato gli studenti degli Istituti Superiori "G.M. Galanti" e "V. Cuoco" di Campobasso: una *lectio magistralis*. Gli studenti (quasi duecento) hanno interagito con don Luigi Ciotti ed hanno ascoltato, con molta attenzione, le sue sollecitazioni. Con grande generosità, e senza risparmiarsi, don Luigi Ciotti ha risposto alle tante ed impegnative domande, condividendo la narrazione della propria infanzia di discriminazioni ed ingiustizie patite da bambino, in quanto figlio di migrante dal nord-est d'Italia al nord-ovest. Il rifiuto dell'istituzione scolastica, perché non era in possesso del grembiolino e del fiocco (che indicavano un valore) e dei compagni di prima elementare, che non hanno fatto sconti, per la diversa condizione sociale, vissuta sempre con grande dignità, ne hanno segnato in maniera indelebile la vita: "Cosa vuoi tu montanaro!". Una sconfitta della scuola.



**«L'illegalità è come una piovra che non si vede: sta nascosta, sommersa, ma con i suoi tentacoli afferra e avvelena, inquinando e facendo tanto male... Dentro di noi e insieme agli altri, non stanchiamoci mai di lottare per la verità e la giustizia».**

**Papa Francesco**

**STORIA DI IERI E DI OGGI**  
Don Ciotti ha evidenziato come la sua dolorosa esperienza d'infanzia, sia una storia di ieri, ma anche di oggi, simile a quella di molti migranti. In Italia ci sono oltre 6 milioni di persone in povertà assoluta, secondo l'ISTAT, di cui circa 1 milione e 400 mila sono bambini. Ha invitato i giovani a non giudicare in superficie, ma a guardare le situazioni nella loro complessità, prendendo coscienza dei problemi, non fermandosi alle apparenze, per capirne le fragilità.

**ORIGINI DI LIBERA**  
Dalla consapevolezza che il noi è una forza ed una *conditio sine qua non*, Libera ha iniziato, con compagni di viaggio, un cammino di denuncia. È nata nel 1995, "per coordinare un impegno civile "contro"

*le mafie, la corruzione, i fenomeni criminali e chi li alimenta...* È impegnata, inoltre, nell'ambito formativo ed educativo per preparare cittadini consapevoli e liberi dalle mafie. "C'è bisogno di voi". Don Ciotti invita i ragazzi a prendere coscienza, anche per l'impegno civico: la politica è servizio per il bene comune. "Abbate coraggio!" "La criminalità ora non è più solo infiltrata, ma camuffata. È cambiata". Non agisce più in maniera cruenta. Il mafioso ha assunto le sembianze di persone ben vestite, acculturate, con grandi competenze e conoscenze dei sistemi sociali, economici, finanziari, ambiti nei quali si fanno affari e profitti. Secondo il procuratore nazionale antimafia dott. Giovanni Melillo (intervista a La Stampa) "la pre-

senza criminale mafiosa si presenta più forte nel nord Italia e non solo. I rapporti tra clan e politica sono «diffusi, disincantati e pragmatici». Denuncia forte che pone interrogativi. «Le organizzazioni mafiose sono indifferenti al colore degli interlocutori politici». (fonte Corriere della Calabria on line 28/04/2024). Alla domanda "Si è mai sentito solo?" don Ciotti risponde che può capitare, ma con l'aiuto delle persone care e con il noi, elemento vitale, si va avanti.

**MEMORIA**  
**PER LE VITTIME DI MAFIA**  
Don Ciotti ripercorre l'impegno dell'Associazione e ne evidenzia gli ambiti di intervento. Libera ha istituito una giornata (il 21 marzo) per commemorare le vittime di mafia



e rimarcare il diritto al nome. Sottolinea che ad oggi l'80% dei familiari non conosce ancora la verità e non esiste un elenco delle vittime di mafia. *"Le verità passeggiano per le nostre vie della città. Bisogna lottare contro le omertà perché uccidono la verità"*. Riporta alcune testimonianze dei familiari, di storie, affetti, memorie, in particolare di Vincenzo Agostino che dal 5 agosto del 1989, quando i killer di mafia hanno ucciso il figlio Nino, agente di polizia, la nuora Ida Castelluccio



*"Tante storie, anche l'incontro oggi con voi ragazzi cambia la storia"*. Esorta, ancora i ragazzi a saper distinguere tra i seduttori, tanti, e gli educatori, diffidando delle persone che parlano di loro, ma non parlano con loro. Esorta ad essere spine nel fianco delle istituzioni quando queste non operano per il bene comune, vigili sul territorio per comprendere i fenomeni, impegnarsi, studiare per conoscere ed essere liberi, spendere un po' della propria vita da dedicare al bene comune.

Non mettere mai la libertà in vendita. Soprattutto non ripiegarsi su se stessi, chiudendosi ed isolandosi. Ricorda, infine, che anche papa Francesco invita i cristiani a sporcarsi le mani, a mettere mani in pasta, per contribuire al cambiamento culturale e sociale.

**ALCUNE RIFLESSIONI  
DEI RAGAZZI PRESENTI  
ALL'INCONTRO**

**Zaira Grazia Pasquale 1<sup>A</sup> A "Galanti"**: "Ieri abbiamo incontrato Don Ciotti che ci ha raccontato degli episodi toccanti e anche un po' della sua vita. Lo troviamo un grandissimo esempio da seguire, soprattutto da parte di noi giovani che ormai ci troviamo in una società priva di va-

*incontro molto interessante. Ci è piaciuto molto ascoltare le esperienze di don Ciotti e ci ha colpito la sua forza nel lottare contro la mafia; ci ha insegnato tante cose che riguardano l'adolescenza e ci ha regalato molti pensieri sulla vita che ci possono essere utili per il nostro futuro. Ci ha parlato di sé e della sua giovinezza, dell'associazione e ci ha spiegato come Libera aiuta le persone che ne hanno bisogno"*.

**Sara, Marco e Cristina 1<sup>A</sup> A "Galanti"**: *"Durante l'incontro con don Ciotti abbiamo affrontato alcuni argomenti interessanti come ad esempio la lotta contro la mafia, la droga e l'alcool. Don Ciotti è il fondatore del Gruppo Abele che si occupa della cura dei tossicodipendenti e degli alcolisti e aiuta le persone all'interno di un contesto mafioso ad uscirne e combattere contro la mafia. Il convegno è stato molto interessante perché don Ciotti ci ha raccontato degli avvenimenti che hanno segnato la sua vita e ci ha spiegato il motivo per cui vive sotto scorta, ovvero a causa di alcuni attentati che per fortuna non sono finiti male. Ci ha parlato anche dell'associazione Libera e di cosa si occupa per poi rispondere alle nostre domande. Questo convegno è stato molto bello ed interessante perché abbiamo parlato di tanti argomenti di attualità che ci hanno particolarmente colpito, soprattutto le storie di tutti i magistrati che hanno combattuto contro la mafia e che purtroppo sono stati uccisi. Ammiriamo tanto la figura di don Ciotti perché ogni giorno mette in pericolo la sua vita per salvare la vita di altre persone"*.

**1<sup>A</sup> C "Galanti"**: *"L'incontro con don Ciotti è stato per tutti noi un momento particolarmente emozionante. Grazie a ciò che abbiamo ascoltato, siamo venuti a conoscenza di realtà ignorate. Spesso noi giovani infatti viviamo in un contesto che ci isola da ciò che accade intorno a noi, nonostante abbiamo la percezione di essere sempre connessi. Siamo giunti ad una maggiore consapevolezza del nostro ruolo nella società riflettendo in particolare su alcuni concetti, come l'inclusività e la responsabilità. Ci è piaciuto molto il significato che don Ciotti ha dato alla parola solitudine, perché abbiamo rivalutato questa condizione come un'occasione per ritrovare noi stessi ed imparare a relazionarci meglio con gli altri"*.



ed il bimbo che aspettavano, a Vilagrazia di Carini, ha giurato di non tagliarsi più la barba fino a quando non avesse conosciuto la verità. È stato sepolto lo scorso 21 aprile, con la barba. Inoltre, il tenace e costante impegno, con la raccolta di un milione di firme, ha consentito l'approvazione della legge n. 109 del 1996 sull'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, e restituiti alla collettività. Chiede una ragazza *"Ci sono storie che cambiano la vita?"*.

lori. Ha parlato dell'Associazione Libera: una associazione che lotta da tanto tempo contro ogni tipo di violenza e delle sue attività. Don Ciotti proviene da una famiglia povera del Nord e ha deciso già da quando aveva 17 anni di intraprendere la sua lotta contro le violenze e contro la mafia e per questo per noi è molto ammirevole".

**Giuseppe, Francesca e Laura 1A "Galanti"**: *"Secondo noi è stato un*

# «MANDA IL TUO SPIRITO SIGNORE, A RINNOVARE LA TERRA»



**Gianfranco di Bartolomeo**

**S**abato 18 Maggio alle ore 20, presso la chiesa di San Giuseppe Artigiano, presieduta da S.E. il Vescovo di Campobasso Mons. Biagio Colaianni, si è tenuta la Veglia di Pentecoste Diocesana, curata dall'Ufficio Pastorale del Laicato. La riproposizione della Veglia Diocesana di Pentecoste, a distanza di diversi anni dall'ultima, È stata accolta con favore da parte di tutte le aggregazioni laicali che hanno animato la Veglia con preghiere e canti caratterizzanti i diversi carismi, riuniti nell'unico e medesimo Spirito, l'unico Dio che opera tutto in tutti (1 Cor 12,6). Fin dall'inizio con la benedizione del Fuoco, simbolo dello Spirito Santo, si è inteso celebrare la forza dello Spirito capace di trasformare il caos in armonia, il rumore in quiete, la confusione in unità, l'incomprensione in ascolto, la violenza in dialogo, il conflitto in pace. Ricompone i cocci della nostra vita, rappresentato da un vaso caduto a terra e fatto in tanti cocci. La vita senza la Spirito provoca rotture, crepe, ferite non ricucite. Solo

nel Signore possiamo recuperare i cocci della nostra piccola vita, per ricostruirla e farne un capolavoro. Così come fanno i Giapponesi che usano la tecnica chiamata Kintsugi che prevede l'utilizzo della foglia oro o della foglia argento per ricomporre i frammenti di un oggetto di ceramica rotto, dando all'oggetto una veste del tutto nuova, lucente e preziosa, così lo Spirito Santo ricompone, rinnova, valorizza le no-

stre esistenze e le nostre relazioni. Le letture, alternate da Canti appropriati, hanno ripercorso la presenza e l'azione dello Spirito Santo fin dalla Genesi, dalla creazione del mondo alla Torre di Babele, quindi dal libro dell'Esodo con l'elezione del Popolo di Israele quale popolo scelto dal Signore ed alle profezie di Ezechiele – Vi darò un cuore nuovo (36, 24-29) - e Gioele – effonderò il mio spirito sopra ogni



**«La benedizione del Fuoco, simbolo dello Spirito Santo, per celebrare la forza dello Spirito capace di trasformare il caos in armonia, il rumore in quiete, la confusione in unità, l'incomprensione in ascolto, la violenza in dialogo, il conflitto in pace. Ricompone i cocci della nostra vita, rappresentato da un vaso caduto a terra e fatto in tanti cocci»**

uomo(3, 1-5) - per arrivare a San Paolo con la lettera ai Romani nella quale, in comunione con la creazione tutta, l'umanità, con l'aiuto dello Spirito Santo, attende trepidante la salvezza e la redenzione. Il Vangelo di Giovanni ci ha ricordato che "chi ma il Signore osserva i suoi comandamenti" e che lo "Spirito Santo che il Padre manderà ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà tutto ciò che Lui ha detto."(14,15-16 23-26)

con grande serietà e compostezza. Quindi si è invocato la discesa dello Spirito sulle nostre comunità e sulla nostra Diocesi presentando all'altare i segni caratterizzanti i sette doni dello Spirito Santo, chiedendo l'intercessione di Maria, nostra Madre e madre della Chiesa. Per la SAPIENZA è stato portato all'altare un sacchetto con il sale, per rispondere all'invito di Gesù "siate sale della terra. Per l'INTELLETO è stato scelto il segno della lente d'in-



Nell'omelia S.E il Vescovo commentando le letture proposte ha fatto notare la bellezza di essere riuniti tutti sotto l'Unico Spirito pur nella diversità delle esperienze, ricordando che quando l'uomo vuole fare da solo, senza Dio, perde l'unità, si divide e non riesce più a comprendersi, mentre quando si fa plasmare dall'azione dello Spirito Santo ritrova l'unità e la capacità di farsi comprendere da tutti.

Il Vescovo poi ha invitato, ancora una volta, l'Assemblea a fare esperienza di silenzio, per far parlare ed accogliere il Signore nella nostra vita, ben sapendo che Dio parla nella brezza leggera e che solo nel silenzio e nel raccoglimento è possibile ascoltarlo. I cinque minuti di silenzio proposti sono stati vissuti

grandimento. Più riusciamo ad avere occhi limpidi tanto più possiamo vedere in profondità e lontananza per poter comprendere la volontà di Dio e coglierne anche i più piccoli particolari. Per il dono del CONSIGLIO è stata portata all'altare una bussola, indispensabile per l'orientamento, per chiedere allo Spirito Santo di essere luce e guida nel cammino della vita, per poter discernere la volontà di Dio ed indicare la via quando ci si smarrisce o non si sa da quale parte andare. Per la FORTEZZA si è scelto il simbolo della pietra per testimoniare che dobbiamo costruire la nostra casa sulla roccia della Parola di Dio, per poter resistere alle intemperie della vita. Per il dono della SCIENZA è stato portato un mazzo di fiori

perché la vera scienza è parente dell'amore, si preoccupa dell'armonia del Creato, ed è attenta ai bisogni degli altri. Il dono della PIETA' ci fa sperimentare la tenerezza del Padre che ci ha chiamati figli e si prende cura di ognuno di noi, così come anche noi dobbiamo prenderci cura degli altri. Per questo è stato scelto il simbolo del cuore, che deve diventare capace di aprirsi alle necessità dei fratelli. Infine per il dono del TIMORE DI DIO, che non è paura di Dio ma riconoscersi piccoli di fronte alla maestà di Dio e bisognosi del suo amore e della sua infinita misericordia, è stata portata all'altare una icona con l'immagine di Maria, che con la sua fede ed il suo "sì" ci invita a riconoscere ed accettare che solo Lui è il Signore della storia e della nostra storia. La veglia si è conclusa con l'Inno allo Spirito Santo di San Gregorio di Narek.

*«O Spirito potente,  
infondi nell'anima mia  
la rugiada della tua soavità;  
inondala con la pienezza  
della tua grazia.*

*Ara il terreno indurito  
del mio cuore, perché possa  
accogliere e far fruttificare  
il seme della Parola.*

*Solo per la tua infinita sapienza  
tutti i doni fioriscono  
e maturano in noi.*

*Stendi la tua destra su di me  
e fortificami con la grazia  
della tua grande misericordia.*

*Dissipa dall'anima mia  
la fosca nebbia dell'errore  
e disperdi le tenebre  
del peccato, perché possa  
elevare la mente e il cuore*

*dalle cose terrene  
alle cose celesti.*

*Amen.*

Dalle risonanze avute al termine della Veglia possiamo testimoniare che lo Spirito Santo ha risvegliato in tutti i presenti la gioia ed il desiderio della preghiera, la bellezza dell'ascolto della Parola di Dio e la necessità del "silenzio". Ricordiamoci sempre di invocare lo Spirito Santo.

Non siamo soli, ci è stato lasciato da Gesù un "Paraclito", un assistente, un consolatore, un difensore, che con i suoi doni ci è vicino e ci assiste in tutte le vicende della nostra vita. Accogliamolo e lasciamolo operare, Lui farà nuove tutte le cose (Ap. 21,5).

# IL GRANDE DONO DI RICEVERE LO SPIRITO



**Leonardo Sciannamè**

**G**li alunni della Scuola Secondaria di I grado di Sant'Elia a Pianisi, il 19 maggio, giorno della Pentecoste, hanno ricevuto il Sacramento della Cresima; in questa occasione, il prof. Leonardo Sciannamè, in rappresentanza di tutti i docenti, ha espresso agli alunni l'augurio di lasciarsi illuminare sempre dalla luce dello Spirito Santo, che insieme ad un sapere libero ed incondizionato, sarà sostegno inamovibile nell'affrontare le asperità della vita. Da sempre la Scuola di Sant'Elia a Pianisi, nel rispetto della sua autonomia e della sua laicità, collabora con la Parrocchia ed i frati cappuccini condividendo con essi finalità formative che educano i discenti al SAPERE, AL SAPER FARE E AL SAPER ESSERE.

Cari ragazze e ragazzi, la somministrazione del Sacramento della Cresima coincide con la fine del triennio della Scuola Secondaria di I grado; due eventi che segnano un'altra fase della vostra crescita, che vi porterà a diradare il velo protettivo con il quale siete stati custoditi dalle vostre famiglie e dagli ordini di scuola che avete frequentato fino ad oggi. Sono eventi fondamentali per le vostre vite in germoglio, ancora tanto

delicate. Vite che, con il fluire del tempo, potranno sempre meno essere protette dai vostri affetti più cari e che saranno sempre più in balia di una società che informa, disinformando, che educa, diseducando, che orienta, disorientando.

È importante dunque che il vostro **INTELLETTO** ed il vostro **CUORE** abbiano forte vigore, per comprendere il bene e tralasciare il male, per trascendere l'apparenza e trovare la verità, per respingere la volgarità e accogliere la bellezza, per combattere l'illegalità e affermare il valore del diritto, per rifiutare ogni tipo di sopraffazione e comprendere che l'identità di ciascuno di noi, nasce e cresce solo nelle differenze e nella molteplicità dell'ALTRO.

**E IL CUORE E L'INTELLETTO UMANI**, questa forza, questo vigore, possono trovarlo principalmente nel **SAPERE**, libero e incondizionato e, per chi come voi ha il dono della Fede, lo troverà in Dio, Primo amore che dischiude l'Anima all'Infinito.

L'augurio che noi insegnanti desideriamo porgervi per questo giorno nel quale riconfermate in modo solenne la vostra appartenenza al Signore, è che possiate far tesoro di tutto ciò che abbiamo cercato di insegnarvi e di trasmettervi in questi anni di crescita intellettuale e spiri-

tuale reciproca, durante i quali le nostre anime si sono incontrate in modo indissolubile e perenne, secondo quella misteriosa alchimia dell'insegnamento che non può essere spiegata da parole umane.

**VI AUGURIAMO DUNQUE:**

di essere creatori di voi stessi, sempre assecondando il meglio di ciò che siete; di lasciarvi interpellare ogni momento dalla bellezza e di risponderle con l'intelligenza del cuore; di comprendere che il vostro domani dipende dal vostro oggi, che il futuro è dentro di voi e non fuori di voi; di vivere con la consapevolezza che non esiste Destino ma Destinazione; di considerare che la materialità, la virtualità e l'effimero mondo dei social, con le loro scintillanti chimere, mai potranno colmare il bisogno di verità e di Infinito a cui tende l'animo umano; di prendere coscienza che la vera essenza dell'Essere umano è lo Spirito, l'Anima, l'Immateriale, di cui la corporeità è solo un accidente, meraviglioso, ma certamente effimero e fuggente.

Cari ragazzi, che possiate sempre essere presenti a voi stessi per godere dell'incanto della vita che vi dischiuderà ogni giorno a nuove opportunità, a rinnovate gioie e ad inesplorati orizzonti.

# IL MESE DI MAGGIO CON MARIA, IL FIORE PIÙ BELLO

Pina Spicciato o.v.

**S**iamo a maggio, mese bello per la natura in fiore e ancor più bello perché dedicato a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, che per la sua intima partecipazione alla storia della Redenzione, interviene efficacemente per salvare tutti coloro che la invocano con fiducia ed umiltà. Maggio vuol dire Maria. Maggio vuol dire primavera, freschezza, fiori e luce. In ogni chiesa d'Italia, si comincia a preparare quello che per tutti è il mese dedicato alla Madonna. Lei, madre di Cristo, madre del genere umano tutto. Devozione e fede si incontrano in un accordo perfetto, armonioso. Fin dai primi secoli la Chiesa contempla Maria come la tota pulchra, la tutta bella, la madre della bellezza, perché ha dato corpo all'“autore della bellezza”, allo “splendore della luce eterna”. La liturgia applica a lei l'elogio alla sposa del Cantico dei Cantici: “Tutta bella sei... in te non c'è nessuna macchia”.

I padri e gli scrittori dell'Oriente colgono con particolare sensibilità il mistero della bellezza, della pienezza e dell'armonia che rifulge in Maria. S. Giovanni Damasceno chiama Maria “la tutta bella, totalmente vicina a Dio”. Nella pienezza dei tempi, avvenne la fioritura. L'unico fiore: Maria; un solo frutto: Gesù. Così l'umanità peccatrice fioriva in Maria, la tutta bella. Il popolo cristiano ha una particolare devozione alla Madre del Cielo, molti si rivolgono a lei con affetto e preghiere, e ci sono diversi motivi che spingono i cristiani a essere a Lei devoti: la sua speciale relazione con Gesù, il suo “sì” all'incarnazione, e la sua presenza ai piedi della croce sono esempi di totale affidamento a Dio. Essere devoti a lei significa affidarle le proprie preghiere e speranze, sapendo che lei prega per noi e con noi. Il popolo di Campobasso, devotissimo da sempre, alla Vergine del santuario del Monte, non ha mai trascurato, sfidando anche le intemperie a salire su quel luogo, che sa di cielo, quando ancora buio, per iniziare la giornata all'ombra delle ali della Bella Signora. “*Veniamo a maggio, sul tuo bel monte,*

*la tua campana sempre ci chiama, ogni mattino al primo sole saremo qui ai tuoi piedi a pregar”.*

Sono queste le parole del canto che spesso il popolo innalza a Maria tra le lacrime di tutti i volti per rivolgere a Lei, la Castellana, le molteplici preghiere e grazie di ogni sorta.

Quanti, nonostante la fatica, non indugiano a salire verso quel Monte, a piedi, circondati dal verde, in quel silenzio di pace, spezzato dolcemente

di sentire ancora una volta il desiderio del Cielo. Maria è colei che ci evangelizza nel suo Magnificat assicurandoci che i nostri vuoti saranno trasformati in favori, i nostri dolori in gioie, la fame degli affamati sarà saziata, i caduti saranno sollevati e gli umili saranno esaltati.

Da Maria impariamo a vivere una fede senza limiti né ostacoli. Se c'è qualcuno che può affermare che per il nostro Dio non esistono im-



dal garrito delle rondini o dalla voce di chi prega sgranando tra le dita la corona del rosario.

La devozione verso la Vergine Maria è un elemento fondamentale nella vita dei cattolici, che riconoscono in Lei la Madre di Dio e un modello di fede e umiltà. Oggi che i valori di un tempo sembrano stiano tutti affondando e poiché stiamo vivendo stagioni crepuscolari, diventa urgente riconciliarci con Dio, con noi stessi, con i fratelli, col mondo intero, liberando il nostro spirito rozzo chiedendo a Maria, la donna bellissima, di ridonare a questa umanità un cuore di nuovo puro, capace di amare, di cantare la gioia, capace

possibilità, è proprio lei.

L'ammirazione per la bellezza di Maria non cesserà mai nella storia, come Lei stessa ha detto nel suo Magnificat: “*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*”.

È lo spirito della Vergine del Magnificat che deve animare le persone oggi, lo spirito di riconoscenza, di stupore, di contemplazione, di umile servizio, di fiducia coraggiosa, di profezia e di speranza.

Continuiamo ad avere bisogno della presenza di Maria, con la parola e con il silenzio, a sentire la speranza piena, la fede inesauribile, la pace nelle avversità, il soprannaturale della vita.

# MARIA MADRE DEL SILENZIO

Carmela Venditti

**I**n una società chissosa riscoprire la preziosità del silenzio ci riporta lì dove ha sede la pace. Maria la madre di Gesù ci è di grande esempio. Dal giorno in cui l'angelo le confidò il piano di Dio non ci fu giorno che lei volesse apparire e mettersi al centro dell'attenzione parlando con tutti, ma serbava ogni cosa nel suo cuore come la Scrittura ci proclama. Nascondeva quell'inconfondibile mistero che poi si farà carne dentro di sé. *"Custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* Lc.2,19 L'unica forse esplosione di gioia che ebbe, fu il cantico del Magnificat dinanzi alla sua parente Elisabetta dopo che si mise in viaggio per raggiungerla e mettersi al suo servizio. Pur avendo ricevuto un ruolo importante nella storia della salvezza non si sente spesso parlare di lei nella Sacra Scrittura: vive nel nascondimento e accetta nella pienezza.

Se anche noi non riscopriamo la preziosità del silenzio e del nascondimento opportuno quando Dio ce lo chiede, quando è necessario mettersi da parte, Lui non potrà farsi spazio in noi. Dio parla nel silenzio!

Quando facciamo tacere tutto intorno a noi il Signore ci rapisce e ci viene incontro in un dialogo che non ha pari.

Nessun essere umano sa dare al nostro cuore quello che Gesù ci dona quando passiamo del tempo con Lui. *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi."* Gv 14,27. E oggi più che mai di quanta pace abbiamo bisogno?

E Maria resta una madre che intercede, sa di cosa abbiamo bisogno soprattutto in quest'epoca lacerata dall'odio e dalla violenza. Lei come alle nozze di Cana si fa carico dei nostri problemi e lì a Cana si preoccupa di una giovane coppia per non permettere che essi facciano una brutta figura dinanzi agli ospiti. Questo intervento di Maria fa capire la sua infinita tenerezza e delicatezza umana e fino a che punto Ella si prende cura di noi. Il nostro cammino di fede è legato a lei da sotto la croce quando a



Giovanni, il discepolo che Gesù amava, Lui disse: *"Ecco tua madre"* e a lei: *"Ecco tuo figlio"* Gv 19,27.

Gesù ha voluto dare al mondo una madre, non l'ha tenuta gelosamente per sé ma ci ha resi partecipi della sua maternità per non lasciarci mai soli. In quel momento così critico, quando la fede dei discepoli si disperde e fuggono, Maria è modello della vera fede perché lei ha creduto sin dal primo istante. E dall'attimo in cui perde suo figlio le viene affidata un'umanità intera. Diventa la vera sorgente di speranza che vede oltre ogni ferita e ogni dolore. Maria è donna del silenzio! E' anche madre dell'ascolto profondo che diventa poi azione e piena adesione al progetto che Dio aveva su di lei.

Mai impaziente di fronte agli eventi difficili della sua vita, partoriente partorisce fuori la sua città e in quale estrema precarietà, senza

aiuto se non solo di un inesperto Giuseppe. Poi scappa con i suoi in Egitto e diventa migrante senza sapere come fare, dove vivere, come mangiare, senza conoscere la lingua. I disagi non l'hanno disarmata ma al contrario trova tutta la forza in virtù del dono ricevuto per l'umanità: il piccolo Gesù.

E l'ansia di perdere un figlio dodicenne e non averne più notizia per poi ritrovarlo dopo tre giorni nel tempio a parlare con i dottori. Quale angoscia avrà provato la Madre del Signore in quel momento! Ancor più sconcertante è la risposta del Figlio che le dice di non preoccuparsi perché deve occuparsi delle cose del Padre Suo. Cosa avrà provato e pensato Maria in quel momento?

La sua capacità è stata quella di saper attendere gli sprazzi di luce dal cielo e capire nelle vicende quotidiane come meglio agire per



**«Se anche noi non riscopriamo  
la preziosità del silenzio e del nascondimento  
opportuno quando Dio ce lo chiede,  
quando è necessario mettersi da parte,  
Lui non potrà farsi spazio in noi.  
Dio parla nel silenzio!»**

portare avanti il suo ruolo di madre e che madre! Ella è obbediente e fedele al messaggio di Dio portatole dall'angelo e pazientemente resta a guardare giorno per giorno questo Figlio "mistero" dell'umanità crescere dinanzi a sé. Consapevole che un giorno non sarà più con lei resta in silenzio e medita nel suo cuore.

Maria, splendida donna di fede, esempio di infinita e delicata carità, inconfondibile modello di obbedienza alla volontà di Dio ci lascia la sua testimonianza armoniosa di come vivere giorno per giorno anche noi fiduciosi che Dio opera nella nostra vita, anche se a volte ci sono lunghi spazi di silenzio e non vediamo chiaro davanti a noi il progetto di Dio. Presente nel cenacolo a Pentecoste ci dà la forza di restare uniti alla Chiesa, a coloro che insieme con noi ricevono l'unzione per una missione comune: portare al mondo Gesù Signore.

Restare accanto alla Madre, in attesa che Gesù ci riveli il suo piano di amore per noi, è la cosa più preziosa da fare. Lasciare che il suo silenzio diventi il nostro silenzio. Lasciare che la sua abnegazione diventi la nostra.

Il suo procedere con estrema fiducia ci sia di esempio e ci dia coraggio per affrontare il nostro futuro. Certi che solo nel silenzio adorante maturano l'amore, la conversione, il sacrificio rivolgamoci a Lei con le parole splendide della preghiera di Don Tonino Bello:

*«Santa Maria,  
donna del silenzio,  
riportaci alle sorgenti  
della pace.  
Liberaci dall'assedio  
delle parole.  
Da quelle nostre,  
prima di tutto. Ma anche  
da quelle degli altri.  
Figli del rumore,  
noi pensiamo di mascherare  
l'insicurezza che ci tormenta  
affidandoci al vaniloquio  
del nostro interminabile dire:  
facci comprendere che, solo  
quando avremo taciuto noi,  
Dio potrà parlare.  
Coinquilini del chiasso,  
ci siamo persuasi  
di poter esorcizzare la paura  
alzando il volume  
dei nostri transistor:  
e facci capire che Dio  
si comunica all'uomo  
solo sulle sabbie del deserto,  
e che la sua voce non ha nulla  
da spartire con i decibel  
dei nostri baccani.  
Spiegaci il senso profondo  
di quel brano della Sapienza,  
che un tempo si leggeva  
a Natale facendoci  
trasalire di meraviglia:  
«Mentre un profondo silenzio  
avvolgeva tutte le cose, e la  
notte era a metà del suo corso,  
la tua Parola onnipotente  
dal cielo, dal tuo trono  
regale, scese sulla terra...»*

Don Tonino Bello



# MARIA, MADRE E REGINA NOSTRA

Michele Pasquale

## ORIGINI DEL CULTO

**T**ra i verdi campi che degradano dolcemente verso la valle del Fortore, nel nostro Molise che guarda alla Puglia, nella primavera del 1383 il cavaliere di stirpe francese Amelio Joinville-Briquenay, esponente di quell'aristocrazia fondiaria che costellava i Castelli del Regno, erigeva ai piedi del borgo di Pietracatella, un piccolo edificio sacro votato alla Madonna di Costantinopoli. Un *ex voto* per la vittoria riportata dalle truppe dei d'Angiò contro il sovrano Carlo III di Durazzo. Se da un lato la neonata cappella, nota come *Santa Maria dello Pozzoreo*, diveniva segno del potere si-

**«I riti della festa hanno inizio nella solennità dell'Ascensione per concludersi poi nel giorno dedicato alla Vergine, il martedì successivo alla Pentecoste»**

gnorile sul territorio, dall'altro un forte sentimento di pietà popolare si originava da quelle mura che accoglievano la raffinata immagine di una *Vergine Regina*, opera lignea plasmata nella Napoli di tardo Trecento, oggi acquisita in raccolta privata. Scultura che, insieme alla più recente statua processionale condotta nel 1695 da Giacomo Colombo, veniva trasferita dalla campagna in un'altra cappella, dedicata al Santo di Montpellier, più vicina al paese. La «molta divozione del popolo»,



come tramandano gli scritti dell'acuto papa beneventano Benedetto XIII, per la sacra effigie, portò nel Settecento, da parte dello stesso antistite, alla riconsacrazione della chiesetta di san Rocco alla Vergine costantinopolitana.

Un luogo santo, affidato dal 1754 alla fraternità laicale che i Padri della Missione fondarono qui, sotto la protezione di san Vincenzo de' Paoli e della Vergine Maria.

## DEVOZIONE MARIANA E RITI DELLA FESTA

Custode della venerata figura mariana, la Confraternita, tutt'ora operante, nel tempo ha promosso con singolare fervore il culto alla Madre di Dio. Intorno al prodigioso simulacro della Madonna di Costantinopoli si è sviluppata, infatti, una profonda devozione, così marcata da segnare non solo il tessuto religioso della Comunità ma anche quella dell'area fortorina.

Fulcro della ricca attività che la Congrega promuove, è certamente l'organizzazione e la cura delle celebrazioni in onore della Vergine. Collocati nel cuore della stagione primaverile, i festeggiamenti in onore della Madonna sono tra le celebrazioni più rappresentative e significative nel panorama delle tradizioni popolari pietracatellesi.

I riti della festa hanno inizio nella solennità dell'Ascensione per concludersi poi nel giorno dedicato alla Vergine, il martedì successivo alla Pentecoste. Nella liturgia del *Novenario* particolarmente interes-





«Prendono parte alla processione anche caratteristici carretti che vengono decorati con fiori di campo, caprifogli, rose e ginestre, e ricoperti da un folto intreccio di rami d'edera arricchito da mazzetti di stipa»

sante e suggestivo è il cerimoniale della *Castellana*, che si svolge durante la messa vespertina della domenica di Pentecoste.

La *Castellana* è un grande altare ligneo, sul quale viene issata, attraverso un meccanismo di argani, la statua della Madonna. L'altare disposto su tre registri, addobbato con drappi e trine, e ornato di fiori, viene innalzato al centro dell'abside della



chiesa. La statua della Madonna rimane collocata sulla *Castellana* fino al martedì di Pentecoste. In questo giorno, secondo un'antica usanza, si svolge la solenne processione votiva con il simulacro della Vergine, che si snoda di anno in anno lungo i due distinti itinerari, attraversando le strade cittadine giunge fino alla campagna, "alla macchia della Madonna", per invocare, attraverso l'intercessione della Vergine Maria, la benedizione del Signore sui campi - un tempo anche sugli armenti - e sul lavoro dell'uomo. Prendono parte alla processione anche caratteristici carretti che vengono decorati con fiori di campo, caprifogli, rose e ginestre, e ricoperti da un folto intreccio di rami d'edera arricchito da mazzetti di stipa. I carri accolgono al loro interno i bambini affidati dalle mamme alla protezione

della Madonna. Questi sono trainati da coppie di pecorelle, coperte sul dorso da una mantellina di colore azzurro sulla quale è ricamato il monogramma mariano.

Le dinamiche della festa, nelle loro peculiarità, hanno sempre avuto un rapporto diretto con lo svolgersi dei lavori dei campi, per l'intero corso dell'anno. Ed è proprio dalle tradizionali consuetudini pastorali dell'addiaccio e dello stabbio, tipiche dell'economia di queste terre, che il marchese di Pietracatella, Giuseppe Ceva Grimaldi, primo Priore della Fraternità, aveva generato uno stretto legame tra le pratiche agro-pastorali e le concomitanti celebrazioni mariane. Da qui l'origine dell'affettuoso appellativo di *Madonna della ricotta*: del soffice e gustoso latticino, beneficiavano infatti, nei giorni della festa, non solo le persone bi-

sognose, quale espressione di carità, ma anche coloro che, recatisi in pellegrinaggio alla Vergine, potevano assaporare ricotta e formaggio prodotti dal latte cagliato, in grosse caldaie, nei pressi della chiesa.

#### UN SANTUARIO PER LE VITTIME DEL LAVORO

Tra le tante opere attuate dai Priori, che si sono susseguite alla guida della Confraternita, trova posto la costruzione di una nuova chiesa dedicata Vergine, quella attuale, frutto sapiente dei Maestri Pescolani che vi lavorarono, a più riprese, nella seconda metà dell'Ottocento. Dalla memoria delle antiche pietre della *cappelluccia crollata*, completamente trasformate nelle forme e nella spazialità, sorge uno dei maggiori esempi di architettura sacra del XIX secolo della nostra Regione. Un capolavoro d'arte e di spirito minato, nella calda estate del 2015, dal crollo improvviso di una cupola del transetto, che trascinò con sé tre operai, uno dei quali, Giuseppe Mancino, ne rimase vittima. Dopo otto anni dal tragico evento, uno spiraglio di luce si è aperto: la preghiera semplice e costante, in questo luogo, ha fatto maturare l'idea di elevare la chiesa della Madonna a Santuario diocesano per le vittime del lavoro. La cerimonia di intitolazione è stata officiata il 30 luglio dello scorso anno. Un santuario che apre il sentiero della speranza, all'incontro con il Signore della Vita, per non permettere che cada nell'oblio il sacrificio di giovani vite strappate dalla fatica all'amore dei propri cari.

# GESÙ: «DIETRO OGNI NOTTE C'È UN'ALBA SORRIDENTE»

Rosalba Iacobucci

In quest'anno della Preghiera continuando ad analizzare i libretti della Collana *Appunti sulla Preghiera*, a scuola di preghiera, sostiamo sulla «*Preghiera di Gesù*» del messicano Juan Lopez Vergara. Da biblista attraverso rispettivi brani evangelici accompagna “i suoi studenti”, passo dopo passo, durante l'intero cammino pubblico di Gesù ad entrare ed immedesimarsi in quella che definisce la sua essenza più intima: *rimanere in preghiera cuore a cuore con il Suo Papà che in lingua materna aramaica chiama Abba*. In ogni capitoletto vi si trova un riferimento evangelico commentato in maniera originale e una breve spiegazione di Vergara a cui fa seguito un'altra prolungata, molto



chiarato solennemente e prodigiosamente Figlio di Dio dalla voce stessa del Padre Celeste, accompagnato dallo Spirito in Forma di Colomba: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento*». Commenta Vergara: *Questa esperienza unica della paternità di Dio segnerà per sempre Gesù trasformando tutta la sua vita colmata dall'unzione della bontà dello Spirito*.

Più articolata la preghiera ideata per Gesù: *Abbà, ogni giorno mi incontro con te nella preghiera, dove respiro speranza. Oggi mi hai fatto vivere un momento culminante del mio cammino; lo Spirito mi ha fatto interiorizzare la mia unica e sublime consapevolezza di figliolanza e la mia missione: essere testimone della tua paternità e condividere ciò che mi insegnerai*.

**«Gesù ci rimette sempre in cammino: dietro ogni notte c'è un'alba sorridente. Gesù nella preghiera vive fine in fondo la sua umanità»**

coinvolgente, ideata per Gesù stesso sotto forma di preghiera. Così procedendo, nella sua esegesi permette al “lettore allievo”, purché sia disposto ed impegnato a trarne il massimo profitto, “di entrare” anche emotivamente nelle modalità della preghiera di Gesù.

I capitoletti del libretto divengono soprattutto 19 preghiere di Gesù: le intime e continue elevazioni del Suo Cuore filiale al Suo Abbà in comunione perfetta fino a sentirsi uomo-Dio «*una cosa sola con il Padre* (Gv 10, 30)», a rischio di lapidazione da parte di un gruppo di compaesani scandalizzati.

Esemplificativa di tutte le altre, la prima preghiera.

Presenta Gesù Nazareno quando, dopo i trent'anni della vita nascosta in un oscuro villaggio della Galilea, ricevendo il battesimo nel Giordano da Giovanni viene di-



Gesù nell'orto del Getsemani  
Vittore Carpaccio

*La tua bontà, Abbà, mi ha offuscato gli occhi! E dal profondo del mio essere ti benedico per questo!*

Consacrato dallo Spirito divino, Gesù inizia una nuova fase orante della sua vita: quella messianica. Mentre ringrazia Abbà per essere cresciuto in un clima di profonda preghiera familiare con il padre putativo Giuseppe (uomo di immensa fede con la gloria degli umili) e la madre Maria (che ama perché la sua vita è stata un *Così sia*), per l'annuncio e l'inizio dell'era evangelica a lui affidata sente maggiormente il bisogno di stare con Abbà nella preghiera: di vedere le cose nella sua luce. Perciò, annota Vergara, di solito rimane in preghiera dalla mezzanotte all'alba. E quando uno dei discepoli,

**«Oggi nel mondo  
c'è un grande  
sentimento  
di orfanezza  
tanti hanno tante cose,  
ma manca il Padre»**

*Papa Francesco*

estasiato nel vederlo pregare, gli chiede di insegnare loro a pregare, cos'altro poteva insegnare se non il Padre Nostro? Rivolto al Padre così prega: *La prima cosa è stata insegnare loro a chiamarti Abbà per esprimere la loro condizione di figli e, naturalmente, di fratelli.* Non riassume il Padre Nostro tutte le aspirazioni e tutti i desideri di compimento umano?

Tutte e tutti: sia santificata la Paternità del Tuo Nome affinché venga il tuo Regno che ci assicura il pane, la pace, anche con i nemici, il perdono dei peccati e la difesa dalle insidie del nemico. Quale più infallibile garanzia di riuscita umana e cristiana! Perciò Gesù prega: *Abbà ho insegnato loro che chi prega spera nella tua bontà e nella tua potenza che sono al di là delle loro possibilità. Abbà la preghiera è la speranza in atto perché la terra diventi cielo.* La scuola di preghiera genera e cresce in "scuola di speranza" (la parola più adoperata dopo quella di Abbà).

Gesù insegna ai suoi apostoli, e attraverso la loro testimonianza a noi oggi, come nella preghiera del padre del giovane tormentato dallo spirito muto guarito da Gesù e non dagli apostoli, che senza la

preghiera fiduciosa ed umile è impossibile vincere il potere del male (Mc 9,14-29): *in profonda fiduciosa preghiera tu Abbà mi ascolti sempre.*

Questa vera ed unica preghiera, però, non si improvvisa.

Esige un difficile cammino, radicale faticoso ed audace: se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9, 23) o chi ama padre, madre, figlio o figlia più di me non è degno di

Anche sulla Croce inchiodato e abbandonato da tutti i discepoli, trafitto fin nel cuore, Vergara gli fa elevare la preghiera al Suo Abbà: *Abbà anche sulla croce nel dolore angoscioso che mi fa sentire abbandonato, una pace accarezza la mia anima sapendo che sono nelle tue mani e che mi ascolti quando ti invoco perché la morte non è altro che il passaggio verso la pienezza della vita.* Il nostro mondo crede ancora nell'Amore infinito ed eterno del Padre Celeste, nel



me (Mt 10, 37). Un cammino che fa crescere ad ogni tappa, rassicura Gesù, e rimette sempre in cammino: *per esperienza so che dietro ogni notte c'è un'alba sorridente.* Come quando gli accade nella sinagoga del suo paese a Nazareth dove tutti ascoltando la sua affermazione che nessuno è profeta in patria (dopo aver annunziato la Buona Novella col rotolo di Isaia), lo condussero sul ciglio del monte per gettarlo giù: ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,16-30).

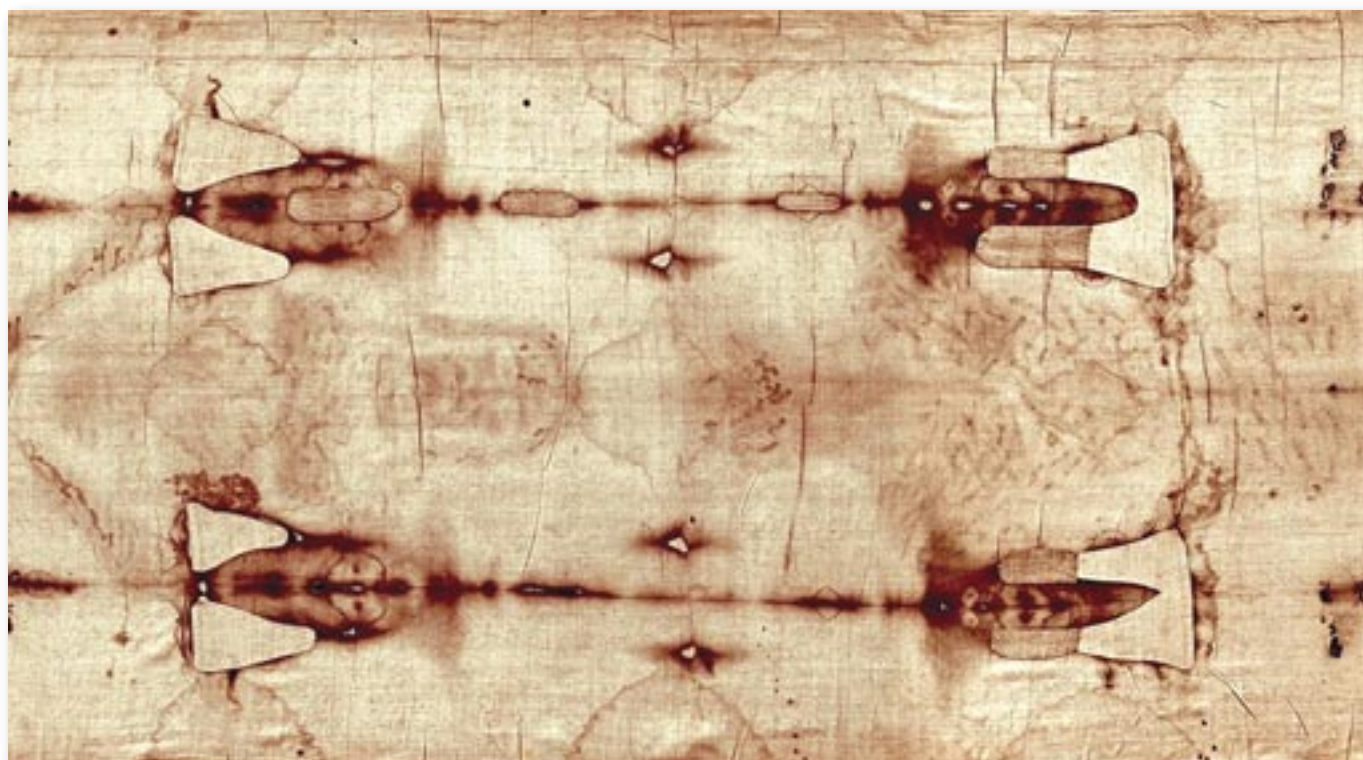
Gesù nella preghiera vive fine in fondo la sua umanità. Nel Getsemani raccolto in preghiera, prima di essere consegnato ai suoi malfattori e crocifissori, cade e ricade a terra paralizzato dalla paura e abbandonato dai discepoli che dormono e chiede ad Abbà di allontanare da lui quel calice. Eppure si abbandona alla Sua Volontà e continua a confidare in Lui.

Suo Regno proclamato e testimoniato dal Figlio, lo invoca?

La nostra contemporaneità secolarizzata perdendo spesso la consapevolezza e la pratica cristiana della paternità divina come fondamento anche della filiazione e dignità umana, non ha smarrito anche l'appartenenza fondamentale della paternità terrena? Autorevolmente Papa Francesco: *Oggi nel mondo c'è un grande sentimento di orfanezza - tanti hanno tante cose, ma manca il Padre.*

Orfanezza parola rarissima nel linguaggio comune, ma costatabile nella realtà comportamentale della società soprattutto del nostro occidente. Il mese mariano e l'Anno straordinario della Preghiera che stiamo vivendo diventino per tutti noi fedeli occasioni propizie perché, soprattutto oggi nel mondo minacciato da una nuova guerra globale, rinasca la fede nella figliolanza e nella fraternità cristiana.

# LA SACRA SINDONE TRA SCIENZA E FEDE



Mariarosaria Di Renzo

**U**n fascino intatto, oltre a tanti interrogativi, sono quelli che continua a suscitare la Sacra Sindone. Nondimeno la copia custodita a Ripalimosani e per la quale, da due anni, si organizza una festa nei primi giorni di maggio. Questa data è stata scelta per celebrare il 7 maggio 1899, giorno in cui il sacro Lino venne esposto per la prima volta alla venerazione dei fedeli in forma solenne, dall'allora arciprete don Nicola Minadeo.

Nel mondo esistono diverse copie della Sindone. Quella di Ripalimosani è una delle più interessanti e tra le più antiche. Il prof Gianni Manusacchio, scrittore e studioso delle copie sindoniche, ha condotto un approfondimento sul tema lo scorso 5 maggio, nel convento di San Pietro Celestino V a Ripalimosani, in cui ha tracciato un profilo storico dell'arrivo della Sindone nel piccolo paese molisano. Il suo interessante intervento è stato intervallato da musiche eseguite da Max D'Alessandro e Antonio Serafini e letture di Mirco Petti, tutti artisti ripesi.

La festa si è aperta sabato 4 maggio con i saluti, da remoto, della prof.ssa



Copia sindonica di Ripalimosani  
In alto a destra il ricercatore e storico Gianni Manusacchio

Emanuela Marinelli, profonda conoscitrice della Sindone, sulla quale ha scritto e curato molti testi. Vi è poi stato un altro collegamento con l'avvocato Fabrizio Nucera Giampaolo, storico della Sindone. I due illustri studiosi avevano partecipato all'evento del 2023, relazionando sul sacro Lino, sia dal punto di vista scientifico che storico. Successivamente don Moreno Ientilucci, parroco di Ripalimosani, ha inaugurato la mostra sulla Sacra Sindone di Torino, donata dalla fondazione Carlo Acutis. Essa consta di 20 pannelli esplicativi, curati dalla dott.ssa

**«L'esame medico-legale del corpo impresso sul tessuto permette la ricostruzione delle ultime ore di vita di un uomo crocifisso, che patì i tormenti descritti nei Vangeli»**

Marinelli, in cui sono raccolte tutte le informazioni di carattere storico, scientifico e religioso sulla reliquia, conosciuta e venerata in tutto il

mondo. Questo prezioso dono, che arricchisce il patrimonio artistico di Ripalimosani, verrà conservato nella chiesa Madre, insieme alla copia sindonica, quando, e ci si augura al più presto, il luogo verrà riaperto al culto. La signora Adriana Acutis, zia di Carlo e vice presidente della fondazione, ha donato anche una copia del dipinto in cui è raffigurato il Cristo Misericordioso, la cui cornice è stata realizzata dalle sapienti mani del restauratore Antonio Perrone. Il prezioso quadro, che ha rappresentato l'altare della Reposizione, viene direttamente dalla Lituania e porta il timbro dell'arcidiocesi di Vilnius, dove è custodito il dipinto originale, realizzato sotto la supervisione di Suor Faustina Kowalska.



Gianni Manusacchio, come sopra anticipato, ha ripercorso i momenti storici attraverso i quali il sacro telo sarebbe giunto a Ripalimosani. Sul finire del '500 re Carlo Emanuele I di Savoia chiese una copia della Sindone per donarla al suocero Filippo II di Spagna. Tra le due casate intercorrevano buoni rapporti. L'incaricato della consegna dell'opera fu l'arcivescovo di Bari mons Giulio Cesare Riccardo, nunzio apostolico di papa Clemente VIII, che la consegnò personalmente al sovrano di Spagna. Da allora, tra i due nacque una rispettabile amicizia, tanto che, prima della morte del presule, il sovrano gli fece dono della reliquia. Successivamente il telo passò al fratello vescovo Alessandro e, da questi, al nipote Girolamo Riccardo, signore di Ripalimosani. Egli conservò gelosamente il telo in un baule e in un luogo segreto del palazzo marchesale del piccolo comune. Estintasi la famiglia Riccardo, il sacro Lino passò ai Castrocuoco, poi al signore Nicola Mormile il quale, nel 1807, lo consegnò alla chiesa collegiata di Ripalimosani. La cassetta rimane chiusa per circa un secolo nell'archivio parrocchiale, finché intervenne don Nicola Minadeo che, come scritto, la presentò ai fedeli nel 1899. Le preziose informazioni sono state ottenute dalle ricerche di mons Giovanni Lanza, cappellano maggiore di Sua Maestà a cui l'arcivescovo di Ripalimosani si rivolse nel 1898.

Il telo molisano è stato realizzato da un pittore anonimo ed è composto da quattro pezzi di tela cuciti a mano, ha una dimensione di 386

cm di lunghezza e 79 cm di altezza. Si caratterizza per la lunghissima scritta. Questa peculiarità rende unica la reliquia, che è tale perché è stata posta a contatto con la Sindone originale e perché essa funge da spartiacque tra due periodi. Un primo in cui si trovavano copie prive di segni antiestetici. Dopo la realizzazione di quella di Ripalimosani, comparvero tele con la corona di spine, con i segni della flagellazione, con le finte toppe dell'incendio di Chambery e, per la prima volta, con un perizoma che copre le nudità dell'uomo sindonico.

Il professore Manusacchio sta preparando un testo sulla Sindone di Ripalimosani che spera di presentare al pubblico il prossimo anno, in occasione della terza festa della Sindone. Nel suo intervento lo studioso ha ribadito che in tanti hanno scritto su questo affascinante ma misterioso telo. In particolare scienziati laici, credenti e atei. Il testo della prof.ssa Marinelli chiarisce diversi interrogativi perché, come affermato dal card Enrico Feroci nella prefazione, il testo illustra come *l'esame medico-legale del corpo impresso sul tessuto permette la ricostruzione delle ultime ore di vita di un uomo crocifisso, che patì i tormenti descritti nei Vangeli*. Ci si chiede altresì se l'uomo avvolto sia stato effettivamente Gesù Cristo. A questo quesito risponde il professor Bruno Barberis, docente di Fisica matematica all'università di Torino. Il matematico ha trovato, nei suoi studi statistici, sette caratteristiche comuni all'uomo della

Sindone e a Gesù: l'avvolgimento di un cadavere in un lenzuolo; le ferite al capo prodotte da un casco di spine; il trasporto del *patibulum*, il braccio orizzontale della croce; la crocifissione con chiodi; la ferita al costato inferta a morte già avvenuta; la sepoltura frettolosa; la breve permanenza del cadavere nel lenzuolo. (Cfr E. Marinelli, D. Repice "Via Sindonis", Ed. Ares, 2022, pagg. 209-211).

Alla cerimonia erano presenti anche tre rappresentanti dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui don Moreno è anche componente. Precisamente il cav. Paolo Zaccaro, delegato di Campobasso, il cav. di Gran Croce Carmine De Camillis, ex preside della sezione Abruzzo Molise e la dama Teresa Mascione, segretaria della delegazione di Campobasso. Questo ordine esiste dal XIV secolo ed è l'unica istituzione laicale con personalità giuridica vaticana. All'Ordine è affidato il compito di sopperire alle necessità del Patriarcato Latino di Gerusalemme e di esperire tutte le attività e iniziative a sostegno della presenza cristiana in Terra Santa.

Le venti tavole donate al Comitato riapertura Chiesa Madre di Ripalimosani, non solo costituiscono un prezioso documento che chiarisce tanti dubbi e perplessità agli appassionati della storia della Sindone, ma daranno lustro e visibilità a una delle piccole comunità molisane, dove è custodita una delle reliquie più interessanti, ambite e misteriose al mondo.

# «DON BOSCO RITORNA TRA I GIOVANI ANCORA»

Annamaria Zampino

**D**on Bosco ritorna, tra i giovani ancora...” questa la prima strofa della canzone dedicata a Don Giovanni Bosco, patrono dei giovani. Parole che ben si adattano al ritorno, dopo 40 anni, della festività di questa importante figura di cristiano ed educatore a San Giovanni in Galdo, un piccolo e amabile paesino del Molise. In pieno stile salesiano i ragazzi, e non solo, si sono incontrati per trascorrere in armonia una giornata ricolma di gioia e leggerezza, caratterizzata da giochi, divertimenti e la maratona, ma anche densa di spunti di riflessione. Durante la messa l'avvocato Franco Mancini ha ricordato l'importante opera svolta dal padre Antonio Mancini, fervente salesiano, che insieme all'amico Don Giovanni Zampino, sacerdote instancabile seguace dei dettami di San Giovanni Bosco, e al salesiano molisano don Emilio Pollice hanno realizzato, in perfetto accordo, bellissime giornate dedicate ai giovani del paese.

Dall'odorosa e colorata infiorata, che vedeva i ragazzi raccogliere i più disparati fiori che poi servivano per comporre bellissimi tappeti, alla celebrazione della messa, i cui possenti canti erano eseguiti dal magnifico coro dei giovani, ai divertenti e piacevoli giochi, quali, ad esempio, la corsa con i sacchi o l'immane salita sull'albero della cuccagna che strappava sorrisi e trepidazione per chi, riuscendo a raggiungere la cima, raccoglieva i buoni e abbondanti doni da condividere con tutti.

Come ha ricordato l'attuale parroco Don Mariano la figura dell'educatore Don Bosco merita grande apprezzamento. Considerato “l'apostolo dei giovani” ha avuto intuizioni altissime, portate abilmente a termine nel contesto sociale in cui il santo è vissuto. La filosofia educativa di Don Bosco si basa su tre termini: ragione, religione e amorevolezza. Lui metteva sempre la gioventù al centro. Invece di imporre una scelta di vita, aiutava i ragazzi a scoprire il potenziale che ciascuno possedeva e li motivava nel trovare la propria realizzazione. Se una cosa ti piace la fai con passione e ti impegni nel realizzarla, diceva. La sua pedagogia può essere definita la “pedagogia del cuore” capace di prendersi cura di tutte le dimensioni della persona.



Attraverso i gesti di vita quotidiana ha insegnato ai ragazzi la bellezza della fede, la forza dell'amore per la vita e il rispetto di se stessi e degli altri. Spesso ripeteva ai ragazzi di aver fede nel buon Dio. Così come dopo un periodo di lunga e prolungata siccità pregare è chiedere la pioggia, credere è portare l'ombrello.

Il valore del suo messaggio è stato quello di “mettere la salvezza eterna al di sopra di tutto, a considerarla come l'unica cosa veramente importante” aiutando i ragazzi a realizzarsi attraverso lo studio, il lavoro e la preghiera li sottraeva alla strada, all'ignoranza, al degrado, ai soprusi, al male e alla perdizione.

Oltre agli oratori in cui i ragazzi avevano modo di giocare e divertirsi, Don Bosco aprì scuole professionali specializzate. A lui si deve il primo contratto di apprendistato per i ragazzi, la creazione della “mutua” salesiana per i giovani lavoratori colpiti da malattie o infortuni. Sotto la sua personale protezione ai giovani carcerati fu concesso di uscire ogni giorno, per alcune ore, allo scopo di imparare un mestiere ed evitare così, quando venivano dimessi dal carcere, di venir risucchiati dalla delinquenza. Questo è il “metodo salesiano” studiato e poi preso ad esempio in tutto il mondo. A causa del suo approccio educativo, più volte rischiò di essere ucciso da chi non voleva alcun cambiamento. Attraverso l'educazione, lo studio, la conoscenza, la preghiera, la fede e l'amore i ragazzi potevano riscattarsi dal male.

Il sindaco di San Giovanni in Galdo, l'architetto Domenico Credico, nel riflettere sulla figura di San Giovanni

Bosco ha formulato un parallelismo tra il Santo, Gesù Cristo e il filosofo Socrate. Tutti questi uomini, con spiritualità altissima, sono accomunati dal desiderio di aiutare l'essere umano a scoprire la verità, il bene e la virtù, tutelando i più piccoli, mediante il risveglio delle coscienze.

Nonostante Socrate sia vissuto quattrocento anni prima di Cristo ha, per certi versi, percorso una parte dei dettami di Gesù. A causa dei loro insegnamenti, entrambi finirono condannati a morte, l'uno sulla croce, l'altro per ingestione di cicuta.

Com'è evidente anche Socrate è stato un personaggio scomodo, con la sua mania di frugare nelle anime per scoprire le vere motivazioni delle azioni degli uomini. Entrambi non sono omologabili ad un sistema umano predefinito, ma capaci di essere maestri di virtù, religiosità e fedeltà, nel rispetto della verità e del bene. Sia Gesù che Socrate non hanno scritto nulla ma con il loro insegnamento hanno rinnovato profondamente non solo le civiltà a cui appartenevano, ma l'intera civiltà umana. Se Socrate è l'esempio di una vita interamente spesa al servizio della città, Gesù spende la sua vita al servizio dell'uomo, ricordandogli di essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio Padre. Gesù si fa portavoce della verità, Socrate “cliente della verità”, quella verità testimoniata dall'opera di risveglio delle coscienze. Questi parallelismi danno testimonianza della contemporaneità, intesa nel senso di capacità dello spirito di liberarsi dal tempo e dallo spazio, per proclamare i valori supremi del bene e dell'amore.

# S. TOMMASO D'AQUINO E LA RISCOPERTA DELLA IDENTITÀ

Giuseppe Carozza

**P**er fortuna, ogni tanto anche il Molise vive qualche momento di gioia collettiva e, diciamolo pure, di notorietà. Quanto accaduto nei giorni scorsi, con la promozione del Campobasso calcio tra i professionisti e con le imprese altrettanto eclatanti della Magnolia nel settore del basket, hanno ridestato in tanti di noi quel senso di appartenenza e di "molisanità" difficilmente rintracciabile entro il popolo molisan, che invece è portato alla riservatezza. In questo tripudio di colori e di sensazioni si può, tuttavia, correre il rischio di dimenticare, magari anche senza volerlo, eventi o figure che, nel corso della storia, a modo loro hanno contribuito a dare lustro alla nostra terra, quando ancora era una minuscola entità ai più sconosciuta. È il caso ad esempio di un gigante della santità come Tommaso d'Aquino che, pur non essendo direttamente legato al Molise quanto ai propri natali ed alla sua vita (nasce infatti a Roccasecca, oggi in provincia di Frosinone, tra il 1224 e il 1226 e morirà nell'abbazia di Fossanova il 7 marzo 1274), lo è certamente per l'influsso esercitato, anche nella nostra regione, dall'ordine religioso di cui ha fatto parte: i domenicani. Questi ultimi infatti, a partire all'incirca dalla fine del XV secolo, su invito del conte Alberico Carafa e Giovannella di Molise, provenienti da Napoli e sopraggiunti a Ceremaggiore, daranno avvio alla fondazione di un grandioso complesso conventuale nella cui chiesa è ancora oggi custodita la statua lignea della Vergine Maria, venerata sotto il titolo della Libera. La presenza dei Domenicani in questa località ai confini con il Sannio beneventano ha contribuito, inutile nasconderselo, alla crescita non solo spirituale degli abitanti della zona, ma anche alla loro maturazione culturale, dal momento che il convento cercese è stato, fino all'ottobre 2017, un punto di richiamo straordinario per tanti studiosi di storia e di filosofia richiamati dal silenzio della biblioteca e dai reperti antichi ivi custoditi con impagabile amore dai frati che, come si diceva in precedenza, hanno ab-

bandonato la loro plurisecolare casa divenuta, nel frattempo, dimora dei frati della Comunità "Stella dell'Evangelizzazione". Ebbene, al di là di ogni opzione confessionale o ideologica, Tommaso d'Aquino è stato senza dubbio il filosofo e teologo di maggior rilievo nella storia del nostro Paese e, certamente, quello che ha esercitato la maggiore influenza al di fuori dei nostri confini: un impatto perfino superiore, in termini istituzionali, a quello di Dante, come attestano le tantissime strutture universitarie in tutto il mondo che portano tuttora il nome del maestro domenicano. Certo, la fortuna di Tommaso è legata anche al fatto di essere stato indicato – a partire almeno dall'Aeterni Patris di Leone XIII (1879) – come il prin-



cipale e più autorevole punto di riferimento dottrinale per il pensiero cattolico. Ma questa scelta non era stata né arbitraria né casuale: la fortuna di Tommaso si era consolidata (anche a dispetto di forti resistenze) nei secoli precedenti, in Europa come nel Nuovo Mondo. Così come non è, ai nostri giorni, casuale il forte interesse da parte di alcuni filosofi analitici che – prescindendo appunto da ogni riferimento confessionale – considerano Tommaso non solo un

interprete particolarmente acuto e originale di Aristotele e dei pensatori neoplatonici e arabi, ma anche come un filosofo capace di elaborare e proporre argomenti con cui vale ancora la pena di confrontarsi. Come è stato più volte ricordato in queste settimane da figure autorevoli della nostra cultura, ci sarebbe ora l'opportunità per rilanciare in Italia, ma anche nel nostro territorio molisano, questa attenzione. Siamo nel mezzo di tre importanti anniversari relativi alla figura di Tommaso: nel 2023 si è celebrato il 700esimo anniversario della canonizzazione (18 luglio 1323); quest'anno è caduto il 750esimo anniversario della morte (7 marzo 1274, come già notato in precedenza); nel 2025 ricorrerà l'800esimo anniversario della nascita (che si presuppone avvenuta appunto nel 1225).

Ci si sarebbe aspettato che il nostro Paese, a partire dal Governo e dal Ministero della Cultura, celebrasse in modo adeguato questa singolare congiuntura, come era stato fatto per Dante nel 2021, in occasione del 700esimo anniversario della morte. In effetti, al di là di qualche lodevole iniziativa a carattere accademico, non ce ne siamo presi cura pur essendo un evento importante.

**La domanda a questo punto, come direbbe qualcuno, sorge spontanea: c'è realmente la volontà di ricordare in modo adeguato la più importante figura della storia intellettuale del nostro Paese?**

Eventi di grande portata su Tommaso si stanno tenendo e si terranno a Parigi, Lisbona, negli Stati Uniti, in Canada e persino a Taiwan. In Italia sembrano essere previste solo iniziative di dimensione prevalentemente locale, certo di buon livello, ma senza alcun coordinamento. Se ci si fermasse qui, si dovrebbe solo prendere atto che Tommaso - nonostante la sua straordinaria statura intellettuale, di per sé non divisiva - appartiene ormai più alla cultura di altri Paesi che a quella italiana, e sarebbe un vero peccato.

Alla luce di quanto scritto all'inizio di questo nostro contributo, sarebbe un'occasione perduta anche per il Molise, in cui pure la luce del Tomismo si è fatto apprezzare nel corso dei secoli.

# FOSSALTO E IL POETA DELLA GENTE BUONA



Francesca Valente

Forse l'inizio di questo articolo vi ricorderà la celebre poesia di Totò "A livella" perché ho scelto di parlare di Fossalto domenica mattina, mentre camminavo tra le tombe ben curate del cimitero di Castropignano e mi sono imbattuta in una lapide funeraria che spiccava per la sua semplicità e per l'incisione: "Eugenio Cirese, Poeta del Molise".

La scoperta mi ha riempito di emozione e curiosità. Cirese, nato a Fossalto nel 1884, è stato un poeta che ha saputo catturare l'essenza della vita rurale molisana con una sensibilità unica ed ha trasformato i paesaggi, i personaggi, le tradizioni del luogo in versi che continueranno a risuonare attraverso i secoli. Egli è stato tra l'altro l'autore del famoso sussidiario "Gente Buona" (a cui si ispira il titolo di questo ar-



ticolo) che è stato adottato per lunghi anni nelle scuole elementari statali e che ha formato generazioni di uomini e donne fino a dopo il secondo conflitto mondiale.

La recente scoperta mi ha portata a voler visitare il paese natale del poeta, che raggiungo percorrendo il Fondo Valle Biferno.

Fossalto, situato in provincia di Campobasso, è un borgo che risale al periodo medioevale, caratterizzato da strade strette e tortuose, case in pietra e scorci pittoreschi che raccontano di un tempo passato.

Anticamente chiamato Fossaceca,







acquisì il nome attuale nel 1862. Il centro storico si sviluppa attorno al palazzo baronale e alla chiesa di Santa Maria Assunta e Sant' Antonio di Padova.

La parte più nuova, invece, si snoda lungo il corso principale e la strada provinciale Garibaldi. L'ingresso del paese accoglie il visitatore con bici colorate ed una panchina gigante.

#### EVENTI E TRADIZIONI

Fossalto è un luogo dove le tradizioni sono ancora fortemente sentite e celebrate. Tra gli eventi più caratteristici ricordiamo "la Pagliara Maje maje" che va in scena tutti gli anni il primo maggio e che indica la rinascita della Primavera. In questa occasione un volontario indossa un cono addobbato con fiori e

piante con in cima una croce anch'essa ornata da piante e fiori. L'uomo che indossa la composizione floreale del peso di circa 50 Kg gira per le strade del borgo salutato dagli abitanti con secchiate d'acqua che servono per scongiurare il rischio della siccità e auguri di un raccolto abbondante, il tutto accompagnato dal suono della scupina un'antennata della zampogna.

Terminato il giro, la Pagliara viene collocata in piazza, davanti alla casa del parroco: la croce viene staccata dalla sommità e consegnata al sindaco, mentre il cono viene deposto nell'orto del prete. Subito dopo si distribuisce a tutti i presenti la "lessima" zuppa tipica di legumi, formaggio, pane e fave fresche.

Altri piatti tipici del paese sono:

la "pizza e grandinje", pizza di granone con verdura e le "scurpelle" pasta lavorata a mano e fritta. L'eccellenza gastronomica di Fossalto è considerata la famosa pasticceria e gelateria che richiama golosi da tutto il Molise.

Fossalto è un borgo che incanta con la sua bellezza discreta e la sua atmosfera autentica. La sua storia, le sue tradizioni e il legame con la poesia di Eugenio Cirese rendono questo luogo una destinazione speciale per chi desidera scoprire il cuore del Molise. Visitare questo paese significa immergersi in un mondo dove il tempo sembra essersi fermato, permettendo di riscoprire il valore delle piccole cose e l'importanza delle radici culturali, tra paesaggi incantevoli e antiche tradizioni.



# UNIVERSITÀ E MEDICINA, TENTATIVI DI RIFORMA DEL NUMERUS CLAUSUS

Andrea Notarpaolo, Bologna

**I**l numero chiuso a Medicina non scompare ma si sposta in avanti di sei mesi. A un primo semestre aperto a tutti ne seguirà un secondo al quale potranno accedere gli aspiranti camici bianchi che avranno superato prima gli esami individuati come propedeutici e poi un quiz nazionale. A prevederlo è la proposta di riforma dell'accesso programmato messo a punto dalla commissione istruzione del Senato che lo ha adottato, praticamente all'unanimità, come testo base. A darne notizia è il presidente della Commissione, Roberto Marti (Lega), che esprime molta soddisfazione per l'adozione del testo con la massima convergenza di tutte le forze politiche. Intanto i test di ammissione di quest'anno andranno avanti come da calendario. Alle prove del 28 maggio e del 30 luglio si sono iscritti oltre 71mila studenti, più di 61mila a medicina.

Il provvedimento assegna al governo una delega di un anno per scrivere nel dettaglio la riforma, prevedendo da subito alcuni principi direttivi. Il primo consiste di fatto nell'eliminazione del numero chiuso al primo semestre con conseguente spostamento della selezione all'inizio del secondo. Nel frattempo, si devono sostenere esami considerati fondamentali per tutta l'area biomedica, veterinaria, farmaceutica e sanitaria e ottenere i crediti previsti. Se poi non si supera il test alla fine del primo semestre i crediti si possono usare per altri corsi di laurea affini.

Il meccanismo così delineato ricorda molto da vicino quello messo a punto dalla Conferenza dei rettori nelle scorse settimane e inviato sia alla ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, sia ai senatori di maggioranza e opposizione. Affinché tale progetto venga attuato serve, innanzitutto, che il testo base diventi legge e, quindi, che il Miur emani uno o più decreti legislativi con cui attuarlo. Per riuscirci già entro il prossimo anno accademico, dunque, bisogna accelerare.

La senatrice di FdI, Carmela Bucalo, componente della Commissione



cultura e istruzione del Senato e prima firmataria del Ddl 915 riferisce che il sistema introdotto prevede la possibilità per i nostri studenti di iscriversi liberamente ad un primo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentarie e in medicina veterinaria. Si tratta di un semestre in cui gli studenti possono essere giudicati sul reale merito e sulle loro motivazioni, attraverso un sistema più inclusivo e meritocratico.

La senatrice Cecilia D'Elia, capogruppo nella Commissione Scuola, università e ricerca, in carico al PD, riferisce che rimangono in piedi numerose criticità, a partire dalla delega, troppo larga e vaga sugli aspetti che riguardano le nuove modalità di accesso fino alla definizione di una graduatoria nazionale dopo aver frequentato solo un semestre e dopo aver acquisito i crediti formativi utili.

Se da una parte la senatrice enfatizza la necessità di dare un'offerta di qualità e di liberare le famiglie dall'enorme spesa dei corsi di preparazione al test, dall'altra parte segnala che la delega sull'orientamento nelle scuole superiori e i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento sono anch'esse vaghe e meritevoli di nuovi emendamenti.

Il testo base prevede di entrare in vigore nel 2025-2026, in attesa che il Miur emani uno o più decreti legislativi con cui attuarlo.

Le prove si svolgeranno in presenza, su un formato cartaceo, caratterizzato da sessanta domande estratte da un'apposita banca dati pubblica composta da almeno 7.000 quesiti. La Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) con il suo presidente, Filippo Anelli, ribadisce che eliminare il numero chiuso a Medicina, provocherà fra 10 anni, che rappresenta il tempo necessario per formare un medico, una pleora di laureati che non avranno possibilità di trovare un posto di lavoro. Verranno così prodotti solamente dei disoccupati. Il futuro dei nuovi medici italiani si delinea incerto.



Andrea Notarpaolo, di Isernia, è specializzato in medicina interna. Attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna)

# MULTICULTURALISMO ED ETEROGENEITÀ

Giovanni Iasonna, Zurigo

**R**ecentemente è una delle prime domande che mi viene posta quando rivedo parenti e amici: quali sono le tue prime impressioni della Svizzera? Alla mia risposta seguono spesso i racconti di altri conoscenti dell'interlocutore, anch'essi emigrati più o meno recentemente in Svizzera, le cui percezioni sono il più delle volte discordanti dalle mie. Di per sé la cosa è assolutamente normale, le prime sensazioni che si provano nel momento in cui ci si trasferisce in un Paese straniero sono ampiamente influenzate dalla propria situazione personale, quindi tutt'altro che oggettive. Tuttavia, c'è

zialmente più chiusi e conservatori. Dopo circa quattro mesi dal mio trasferimento credo di poter dire di aver avuto la fortuna di vivere e lavorare nell'area di Zurigo, una metropoli che si può definire "a misura d'uomo", ma dal forte respiro internazionale. In questa città una lingua molto parlata è l'unica non ufficiale della confederazione, l'inglese; ma, girando per le strade della città, è facile sentir parlare, oltre al tedesco, anche italiano, spagnolo, francese e altri idiomi da tutto il mondo. In città si contano ufficialmente il 32% di residenti stranieri, ma includendo anche i "frontalieri" dei Paesi confinanti e gli emigrati di lungo corso (molti sono naturalizzati), si

mie prime impressioni siano, almeno in parte, condivise dai connazionali recentemente emigrati a Zurigo o in altre aree urbane a forte vocazione internazionale come Basilea e Ginevra; certamente lo saranno molto meno tra coloro che vivono nei borghi più piccoli. Vi è però una ulteriore chiave di lettura per comprendere le ragioni di opinioni tanto contrastanti: la storia dell'immigrazione in Svizzera. L'approccio che questo Paese ha avuto nei confronti degli immigrati dal dopoguerra ad oggi è infatti totalmente cambiato, soprattutto negli ultimi due decenni. Se oggi, dopo pochi mesi dal mio trasferimento, posso affermare di sentirmi bene accolto da questo Paese,



anche un elemento "oggettivo" che può in parte spiegare la varietà dei riscontri che gli emigrati (recenti o meno) avvertono rispetto alla Svizzera: le particolarità regionali in cui vivono e lavorano.

La Svizzera è infatti un Paese fortemente eterogeneo, ove vi sono tre grandi regioni linguistiche e culturali (tedesca, francese e italiana) ed una quarta, invero piccolissima, la Svizzera romancia. Queste eterogeneità sono ben rappresentate da una struttura dello Stato confederale, composta da 26 cantoni, all'interno dei quali le singole municipalità godono di ampia autonomia.

In questo contesto si inserisce infine un ulteriore elemento di divisione di ordine politico e sociale tra le grandi aree metropolitane (Zurigo, Ginevra e Basilea) più aperte e progressiste, e i piccoli distretti tenden-

può facilmente intuire come questa città sia di fatto un crogiuolo di diverse nazionalità. Riporto l'esempio dell'azienda per cui lavoro, che da questo punto di vista non rappresenta in alcun modo un'eccezione: vi collaborano 23 laureati e dottorati provenienti da 12 paesi e 4 continenti differenti. Questa condizione, sostanzialmente unica in Europa, consente a Zurigo di rappresentare un sistema socio-antropologico ideale per iniziative imprenditoriali innovative, ma anche un luogo di pacifica convivenza e armonioso scambio tra culture differenti, proprio in un momento in cui nel mondo ciò pare essere una chimera.

Questo quadro d'insieme stride con un certo stereotipo della Svizzera, dipinta come un Paese sostanzialmente chiuso nei confronti degli stranieri. È molto probabile che le

è anche grazie al sacrificio di tanti immigrati, soprattutto italiani, che nei decenni passati hanno affrontato condizioni ben più difficili per l'integrazione, e con tempi di gran lunga più dilatati.

Appena arrivato a Zurigo un amico emigrato dal Veneto ormai molti anni fa, mi ha raccontato come abbia avuto proprio qui la possibilità di conoscere gli "altri italiani", emigrati anch'essi dalle regioni del centro e sud Italia.

Tra tanti anni spero di poter raccontare anche io di aver conosciuto in questa piccola metropoli, fuori dall'Unione Europea, i miei concittadini europei e tanti altri "cittadini del mondo".

*Giovanni Iasonna, originario di Campobasso, Ingegnere chimico (Università La Sapienza di Roma), vive da pochi mesi a Dietikon (Svizzera), alle porte di Zurigo.*



U.N.I.T.A.L.S.I.  
SEZIONE MOLISANA

AVVISO  
24/06/2024

# PELEGRINAGGIO IN POLONIA

15/21 *in AEREO*  
GIUGNO 2024

**DIVENTA SOCIO  
E VIVI L'ESPERIENZA  
DEL PELLEGRINAGGIO**

“Sulle orme di  
San Giovanni Paolo II”

## SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso - Tel. 0874-484173 - Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it

### CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80  
Tel. 0874-69746  
Cell. 339-8981750

### ISERNIA

Via Rossini, 10  
Cell. 346-8920549

### TERMOLI

Via Martiri della Resistenza  
(ex Caserma CC)  
Cell. 335-8138917  
Cell. 338-7403810

### TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone  
(ex Convento Cappuccini)  
Tel. 0865-1998049  
Cell. 333-9807041